

p. Alberto Maggi OSM

"DIO E LA FELICITA' DELL'UOMO"

Rovigo

23-25 novembre 2007

Brani commentati:

- Mc 7, 1-23 (la tradizione degli antichi);
- Mt 5, 1-3 (la prima beatitudine);
- Mt 19, 16-26 (il giovane ricco);
- Gv 15, 1-8 (Gesù, la vera vite)

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Siamo nati per soffrire? Del resto non insegna la religione che il mondo è una valle di lacrime? La valle di lacrime è la piscina personale delle persone pie che ci sguazzano.

Loro ci stanno benissimo in questa valle di lacrime dove ognuno ha la sua croce e dobbiamo accettare, sempre con un sospiro la volontà del Signore!!

L'idea di Dio e della sua volontà stranamente, raramente o quasi mai viene associata all'idea di felicità. Se pensate a Dio è più facile associarlo alla sofferenza che alla felicità; se pensate a Dio è più facile associarlo al dolore che alla gioia. Come mai tutto questo? È quello che cercheremo di vedere in questi giorni.

Questo nasce - la responsabile è la religione, detto in maniera grossolana, riduttiva - perché ci viene presentato un Dio che proibisce quello che piace e che dà piacere alla vita e obbliga a tutto quello che è penoso, forse per questo rischiamo di non essere pienamente felici.

Ebbene vedremo che l'uomo è chiamato ad essere pienamente felice qui, in questa esistenza terrena, non nell'aldilà. La sofferenza qui per essere felici di là è un inganno della religione che avvelena la vita delle persone qui e promette loro una ipotetica felicità nell'aldilà.

E Gesù è venuto a smascherarlo questo inganno, che l'uomo sia felice, e la massima aspirazione dell'uomo è la felicità, ed è possibile esserlo qui in questa esistenza terrena perché la volontà di Dio coincide con la massima aspirazione degli uomini. E la massima aspirazione degli uomini è la felicità, e la volontà di Dio, così come emerge dai vangeli è: che l'uomo sia felice, un Dio che fa di tutto e concorre affinché l'uomo sia felice.

Gesù espressione visibile di questo Dio, e Dio lui stesso, ha talmente a cuore la felicità dell'uomo che per Gesù il piacere, questa parola che le persone religiose pronunciano sempre con senso quasi di peccato, **il piacere e la felicità degli uomini vengono prima di ogni precetto o comandamento religioso.**

Quindi Gesù è venuto per farci capire che è possibile essere felici qui in questa esistenza terrena e non nell'al di là. Nell'al di là saremo tutti felici, ma l'importante è essere felici qui in questa esistenza terrena. Tutto il Signore fa perché l'uomo sia felice.

Ma se questo è vero perché allora questa felicità non fa parte del nostro patrimonio, non ha fatto parte del nostro insegnamento? Perché se è vero che la volontà di Dio che l'uomo sia felice, Dio mette paura?

Il nocciolo della questione è tutto qui.

Non puoi essere felice se pensi ad un Dio che mette paura, un Dio che sembra quasi geloso della tua felicità, un Dio che è meglio non farsi accorgere che le cose vanno bene. Nel linguaggio popolare le persone dicono - quando capita qualcosa, è normale che nella vita capitino momenti, situazioni negative di dolore, malattia, fa parte del dinamismo stesso della vita - e quando capita queste persone dicono: sentivo che stava per accadere perché andava tutto troppo bene.

Quando il Padre eterno si accorge che stiamo raggiungendo una soglia di felicità che lui giudica intollerabile, ecco che ci manda la croce, la disgrazia, ma sia fatta la volontà del Signore! Ma perché Dio mette paura?

Mentre un re, un uomo politico ha ai suoi ordini un esercito o una polizia per farsi rispettare ed ottenere l'obbedienza, gli uomini della religione non hanno altro che il potere di Dio.

Ecco perché nelle religioni il Dio premia e castiga: premia quanti si sottomettono alle esigenze delle autorità religiose e castiga quanti gli sono disobbedienti. Sono le autorità religiose e la religione che presenta un Dio minaccioso per ottenere sottomissioni a leggi bislacche che non stanno né in cielo né in terra.

Voi sapete che la religione impone delle leggi alle persone, delle leggi che nessuna persona che ha un centimetro di intelligenza potrebbe mai applicare; allora siccome queste leggi sono irrazionali, sono contro il bene e contro l'intelligenza degli uomini, gli vengono imposte sotto la minaccia della paura.

Per cui l'uomo è obbligato ad osservare queste regole perché altrimenti poi c'è il castigo, e che castigo!! Un castigo divino!! La cattiveria di Dio non è raggiungibile da nessun essere umano, la perfidia con la quale Dio è capace di castigare le persone non ha pari sulla terra.

Credo che sulla terra non è finora apparsa finora una persona crudele e spietata come il Dio della religione.

Andate a rilegervi il libro del Deuteronomio, l'ultimo dei primi cinque libri della bibbia, dove è Dio che parla ed elenca tutte le maledizioni che capitano a chi trasgredisce la sua legge.

Vedete, la legge è incomprensibile, è contro la ragione, allora le persone religiose, la religione, l'autorità, i sacerdoti per far sì che la gente osservi questa legge la mettono, la spacciano come volontà divina: e la gente ha paura a trasgredirla. Se trasgredisco questa legge cosa mi capita?

Le maledizioni sono 52, ne leggiamo solo alcune, è una pagina tragicomica, c'è da piangere perché la gente ci credeva perché era parola di Dio, è la Bibbia e la Bibbia non può sbagliare. E la gente ci credeva. Ma attenti, non è che tra qualche anno o tra qualche secolo la gente riderà di noi, delle nostre paure? C'è una legge da imporre alle persone e se uno trasgredisce la legge:....se non obbedisci alla voce del Signore tuo Dio, se non metti in pratica tutti i suoi comandamenti e tutte le sue leggi che oggi ti do, avverrà che tutte queste maledizioni verranno su di te e si compiranno per te.

Non è che se trasgredisco un comandamento mi capita una delle 52 maledizioni, ma tutte quante! La peste, il deperimento, la febbre, l'arsura l'infiammazione, l'arsura, il carbonchio, al posto della pioggia sabbia e polvere, il Signore ti colpirà con l'ulcera d'Egitto, con la tigna e - fantasia del Padre eterno - con le emorroidi da cui non potrai guarire (Dt 28,15ss).

Voi capite che la gente aveva paura a trasgredire queste leggi, e pensate cosa va a pensare il Padre eterno! Se trasgredisci una legge, un precetto, ti manda tante disgrazie e le emorroidi da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di follia, di cecità, di confusione mentale ti colpirà sulle ginocchia, sulle cosce con un'ulcera maligna, piaghe.. e poi l'autore di questa pagina delirante (sarà parola di Dio, ma delirante!) è preoccupato e dice: non è che ho dimenticato qualcosa? Anche le numerose malattie, le numerose piaghe non menzionate nel libro della legge, il Signore le farà venire su di te.

Quindi se per caso ho dimenticato qualcosa, attento che lo farò venire su di te!

E poi l'immagine tremenda di Dio, può essere l'uomo felice quando il Dio presentato è "così il Signore prenderà piacere a farvi perire e distruggervi", un sadico, ci prende gusto e piacere a distruggere, e sarete strappati dal paese.

Il finale è tragicomico, il massimo, ritornerete schiavi in Egitto. Vi venderanno, ma mancherà chi vi compra! Peggio non può essere con tutte queste disgrazie!

Suscita il riso, ma chiediamoci se anche certe cose che noi pensiamo oggi, tra qualche anno o tra qualche secolo faranno ridere quelli che leggeranno!! Chissà!!!

Gesù è venuto a smascherare tutto questo per rendere felice l'uomo.

Anzitutto, Gesù ha denunciato che è la religione che ha inventato il peccato per inculcare il senso di colpa nelle persone e poterle così dominare: questo il crimine compiuto dalla religione! Ha fatto in maniera che l'uomo si senta sempre peccatore, perché per quanto l'uomo cerchi di essere a posto con Dio, le esigenze di questo Dio sono tante ed innumerevoli che accade sempre qualcosa che non va e ti senti in colpa.

Allora come può essere felice l'uomo se si sente in colpa nei confronti di questo Dio? Come può essere l'uomo sereno se sente di essere sempre in peccato nei confronti di Dio? Quindi un meccanismo diabolico perfetto: la religione è una struttura di leggi che fa sì che l'uomo si senta sempre in colpa, sempre in peccato e per quanti sforzi faccia non riesca mai a sentirsi in piena comunione con il Signore.

Oggi possiamo sorridere, nei catechismi di una volta c'era il concetto che per fare la comunione bisognava essere in grazia, ma essere in grazia era un'impresa impossibile perché anche se ti sforzavi, ti confessavi all'ultimo momento, e nonostante tutti questi sforzi, se per caso ti sfiorava l'idea: ecco finalmente sono in grazia, peccavi di orgoglio...

Non eri più in grazia e dovevi ricominciare tutta la trafila. Ecco la religione è riuscita a creare questo meccanismo diabolico: far sì che gli uomini si sentano sempre in colpa perché **è la religione che inventa il peccato per dominare le persone, ed è solo la istituzione religiosa che può togliere il peccato, che è una maniera per dominare le persone.**

Gesù smaschererà che quella che viene chiamata legge di Dio è un vuoto contenitore che racchiude soltanto le pretese e le esigenze della casta sacerdotale al potere. Mai la legge

di Dio viene invocata quando è a favore concreto del bene delle persone, ma sempre quando è a beneficio della istituzione religiosa, a difesa dei propri privilegi o delle proprie traballanti teorie.

Ebbene per Gesù la legge di Dio semplicemente non esiste perché Dio è amore e l'amore non si può esprimere attraverso le leggi, ma attraverso opere che comunicano vita. Ci sarà la legge di Mosè dalla quale Gesù prenderà le distanze; mentre l'istituzione religiosa si muove animata e protetta dalla legge di Dio, Gesù si muoverà sempre all'insegna dell'amore del Padre. Per la religione ciò che conta è l'onore di Dio, e per questo si disonora l'uomo. Per Gesù il bene dell'uomo è il valore più importante. Quando al bene dell'uomo si sovrappone una verità o un valore assoluto, attenzione perché prima o poi questo valore si ritorcerà contro l'uomo. Per Gesù non c'è nulla di più importante del bene dell'uomo. E Gesù con la sua grinta cambia completamente questo rapporto degli uomini con Dio,

Gesù nel vangelo di Matteo viene chiamato il Dio con noi, Giovanni nel suo prologo dice che Dio nessuno non lo ha mai conosciuto, ed il Figlio ce lo ha rivelato. In Gesù, Dio diventa uomo: è una verità che la chiesa da sempre ha sostenuto e sulla quale si basa la sua teologia che dobbiamo portare alle estreme conseguenze.

Se in Gesù, Dio diventa uomo, significa che è diventato pienamente uomo - e infatti Gesù è pienamente uomo, cioè pienamente umano. Gesù non tenterà di difendere l'onore della religione di Dio, ma pienamente umano sarà sensibile ai bisogni ed alle sofferenze degli uomini. Gesù è il Dio umano, profondamente umano attento e vicino là dove ci sono le sofferenze e situazioni di difficoltà.

Ma cosa è successo con Gesù?

Secondo la cosmologia, l'immaginario dell'epoca, Dio veniva considerato nell'alto dei cieli e gli uomini sulla terra, lontanissimi. Per avvicinarsi a Dio gli uomini dovevano separarsi dagli altri esseri umani attraverso uno stile particolare, attraverso delle preghiere, attraverso sacrifici, offerte, cioè l'uomo dalla terra doveva innalzarsi verso la divinità, cioè l'uomo doveva spiritualizzarsi.

Ebbene con Gesù, Dio considerato nell'alto dei cieli è sceso sulla terra per stare a fianco a noi. Allora succede quel meccanismo perverso che la religione in realtà è atea e produce solo degli atei perché nella religione l'uomo vuole spiritualizzarsi per incontrare il Signore che sta in alto, e il Signore che era in alto è sceso per stare vicino agli uomini. Gli uni salgono, l'altro scende e non si incontrano mai.

Più le persone religiose si spiritualizzano, più salgono alla ricerca di questo Dio e meno incontrano Dio che si è fatto uomo e sta a fianco degli uomini. Ecco perché spesso le persone religiose sono così disumane, così fredde e così insensibili nei confronti dei bisogni dell'umanità.

Con Gesù, Dio ha preso un volto umano, e proprio Gesù, lui che lo può fare perché è Dio, smentirà il grande imbroglio della religione che è presentare come volontà di Dio quelle

che erano le intenzioni degli uomini. Noi abbiamo paura a trasgredire una regola, perché se ci dicono che è volontà di Dio chi si permette di trasgredire? E se invece l'avesse inventata quel tale o quell'altro, una persona come noi? Sì, è vero, avrà dei titoli, vestirà in maniera diversa, ma è sempre una persona come noi!

Allora è stata la casta sacerdotale religiosa al potere che per inculcare le sue traballanti verità e farle osservare alla gente le ha presentate come volontà di Dio, volontà di Dio già rifiutata dai profeti.

Geremia al cap. 8 denuncia e dice: la legge, la legge, voi scribi vi riempite la bocca della legge di Dio, quale legge? Quella menzognera della vostra penna bugiarda? Cioè, siete stati voi che avete falsificato la legge di Dio per i vostri interessi.

Una di queste falsificazioni è proprio il concetto di peccato. Se noi prendiamo i libri della legge troviamo tutta una serie di elenchi di prescrizioni che rendono l'uomo in peccato. Già i profeti avevano smascherato questo, c'è nel profeta Osea 4,8, Dio stesso che inveisce contro i sacerdoti e dice qualcosa di tremendo: *i sacerdoti si nutrono del peccato del mio popolo, il loro cuore è avido della loro iniquità.*

È una denuncia tremenda, attenti ai sacerdoti, tuonano contro i peccati e i peccatori, ma in cuor loro si augurano non solo che la gente continui a peccare, ma che pecchi sempre di più perché più voi peccate, più noi ingrassiamo.

A quell'epoca il perdono delle colpe non veniva concesso con la modica ricetta di 3 pater ave e gloria, ma ci volevano 3 capre, 3 galline, un piccione...quindi il clero si manteneva con le offerte che la gente doveva portare al tempio per ottenere il perdono dei peccati. Ecco perché avevano falsificato la legge, avevano reso la legge impossibile da osservare per assicurare un flusso continuo di entrate nel tempio. Se malauguratamente la gente cominciasse a peccare di meno, e non è possibile perché la gente si mantiene su uno standard abbastanza apprezzabile!

Ma se disgraziatamente trovassero un'altra maniera per farsi perdonare le colpe, per il tempio è la fine, è la bancarotta.

Allora era la casta sacerdotale al potere che rendeva la legge impossibile da osservare in modo da mantenere il flusso delle entrate nel tempio non solo costante, ma crescente. Quindi questa espressione di Osea: si nutrono dei peccati del mio popolo, cioè peccate che noi mangiamo ma non solo, e sono avidi, desiderosi della loro malvagità. Il sacerdote tuona contro i peccatori, ma dentro di se spera che pecchino e sempre di più: voi peccate e noi ingrassiamo.

Allora vediamo ciò che impedisce la felicità, queste tradizioni degli uomini contrabbandate come volontà di Dio, e leggiamo dal vangelo di **Marco cap.7,1-23.**

Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme.

Ogniqualvolta che Gesù libera le persone, si prende cura dei bisogni delle persone, scattano subito i farisei, e sappiamo che il termine farisei significa separati, si separano dalla gente per raggiungere Dio con un sistema di vita complicatissimo. Osservavano ben 613 precetti nella vita normale che li rendeva distanti dalla gente. Pensavano di incontrare Dio separandosi dalla gente, in realtà si separavano da Dio. E c'è un allarme perché nonostante tutta la loro campagna contro Gesù, Gesù ha un seguito incredibile di gente.

Allora convocano anche i teologi che sono scesi da Gerusalemme. La prima volta che erano scesi avevano detto che Gesù era un indemoniato, che ciò che faceva lo compiva per opera di Belzebub.

Ebbene, ci sono i farisei, convocano quella che potremo chiamare la santa sede dell'epoca, e ci chiediamo che cosa avrà combinato questa volta Gesù di tanto grave da dover scomodare da Gerusalemme gli scribi?

Quando si dice scribi, non si intende coloro che scrivono, ma il magistero infallibile dell'epoca, erano teologi ordinati, la cui parola aveva lo stesso valore della parola di Dio, quindi gente importante, non scribi di quarta serie, ma da Gerusalemme.

Le grandi questioni religiose sono sempre ridicole, solo che se ne accorge soltanto chi sta al di fuori della religione; chi sta al di dentro non se ne accorge.

E sentite quale è il problema gravissimo da scomodare gli scribi da Gerusalemme:

avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate.

Avete capito? Si sono scomodati da Gerusalemme perché hanno visto che i discepoli di Gesù prendono il pane senza lavarsi le mani; non è una questione igienica, ma un rituale ben preciso che veniva severamente punito se non veniva effettuato. I discepoli di Gesù non osservano questo rituale perché Gesù, uomo pienamente libero, li ha contagiati della libertà.

Ebbene, ogni qual volta che c'è la libertà, scatta l'allarme della istituzione religiosa che è la nemica della libertà: le persone devono sempre essere sottomesse, dominate, non possono comportarsi secondo il proprio criterio, ma sempre secondo quello della autorità. E Marco spiega

i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi.

Gli ebrei credevano che, quando Dio sul monte Sinai consegnò a Mosè la legge (i primi 5 libri della Bibbia), insieme a questa gli consegnò anche la spiegazione a voce di come mettere in pratica queste leggi.

Quindi sul monte Sinai sono state consegnate 2 leggi:

1. una quella scritta che noi chiamiamo la Bibbia,
2. e l'altra a voce, orale che poi dopo Gesù verrà messa per iscritto e si chiamerà Talmud (che significa insegnamento).

Sono 2 leggi con lo stesso valore, e questa viene chiamata la tradizione degli antichi.

E dice Marco che gli ebrei non mangiano se non si sono lavati le mani fino al gomito. Non è una questione igienica, anche se ti sei lavato le mani per questione igienica, questo è necessario.

C'è un rituale ben preciso quale qualità di acqua bisogna adoperare, non deve essere acqua usata per altri scopi, e la quantità precisa deve essere versata da un braccio sull'altro, non ci devono essere anelli o oggetti vari, bisogna pronunciare quella benedizione: benedetto colui che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato l'abluzione delle mani.

Ecco tutto questo veniva fatto risalire alla volontà di Dio, alla tradizione degli antichi.

E continua Marco:

E tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame.

Qualche residuo è rimasto anche nella tradizione cristiana; ricordate le famose pulizie di Pasqua? Perché si facevano le pulizie di Pasqua?

Era una tradizione ebraica, perché per la Pasqua non ci doveva essere neanche un millimetro di qualcosa lievitato nella casa e bisognava lavare tutto quanto perché se si ha l'impressione che c'è qualcosa di impuro, la Pasqua non possa essere celebrata. Tutto questo era il mondo ebraico.

I farisei e gli scribi quindi lo interrogarono: per quale ragione i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli antichi, ma mangiano questo pane con mani immonde?

La religione è nemica della vita, la religione insudicia la vita, è la religione che distingue tra puro e impuro, tra sacro e profano, e non solo nelle cose, ma anche tra le persone. E' la religione che discrimina le persone tra meritevoli e no.

Dio no, Dio il suo amore lo vuole fare arrivare a tutti quanti e non c'è una sola persona che per la sua condotta, il suo comportamento possa sentirsi esclusa da lui.

Quando Pietro dopo il drammatico incontro con il centurione pagano, capirà che Dio non fa discriminazioni dirà: perché Dio mi ha insegnato che nessun uomo può essere considerato impuro (cf At 10,28).

È la religione che divide tra puro e impuro, per cui questa questione dei cibi che vedremo non è secondaria, in realtà è profonda perché Gesù eliminando la distinzione tra puro e impuro vuol affermare che non c'è una sola persona al mondo, qualunque sia il suo comportamento, la sua condotta che possa ritenersi esclusa dall'amore di Dio.

È la religione che insudicia la vita e fa ritenere certe cose pure o impure.

E la risposta di Gesù al fior fiore dell'aristocrazia religiosa gli scribi venuti da Gerusalemme, e i farisei:

Bene ha profetato Isaia di voi (e uno si immagina chissà che complimento Gesù dirà a queste persone, ma quanto siete bravi a stare così attenti alle trasgressioni!, adesso gli tiro io le orecchie ai miei discepoli!) ***ipocriti***, (il termine ipocrita non ha la connotazione morale che poi assumerà, ma a quell'epoca indicava il teatrante, commediante, l'attore - questo è il termine greco ὑποκριτής - poi con i vangeli assumerà il significato di persona doppia).

Teatranti, dice Gesù,

come sta scritto: questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me.

Siete dei teatranti, a vedervi sembrate persone di tanta preghiera, persone di tanta devozione, ma il vostro cuore (nel mondo ebraico il cuore è la mente) è lontano da me e

invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono (non tradizioni degli antichi) ***precetti di uomini.***

È tutta qui la soluzione, vi stanno ingannando, vi è stata presentata come volontà di Dio quelli che sono precetti di uomini, invenzioni degli uomini, solo che non possono presentare come una loro invenzione, perché se è una invenzione tua te la tieni! Vi presentano come volontà di Dio quello che in realtà sono dei precetti umani.

E quale è il criterio per stabilire se qualcosa viene da Dio o no?

Con Gesù è chiaro: **tutto quello che contribuisce alla felicità degli uomini viene da Dio**; se quello che viene presentato come volontà di Dio non contribuisce alla tua felicità o te la diminuisce, o te la soffoca, se quello che viene presentato come volontà di Dio rende triste la tua esistenza, tralascialo senza scrupolo perché non viene da Dio, se non concorre alla tua felicità, se non rende gioiosa e allegra la tua esistenza, non viene da Dio perché l'azione di Dio è far felici gli uomini.

Sono le persone religiose che ti avvelenano l'esistenza presentando degli obblighi impossibili, assurdi da osservare, soltanto per mantenerti dominato e vedere fino dove si

può estendere il loro prestigio e il loro dominio. loro ci provano, proibiscono sempre di più, impongono sempre di più per vedere fino dove possono arrivare. E continua Gesù

tralasciando il comandamento di Dio, voi vi attaccate alle tradizioni degli uomini.

Notate i farisei avevano parlato di tradizioni degli antichi, Gesù dice: no, tradizione degli uomini; non riconosce nessuna parvenza di divinità, di volontà divina. E dice Gesù *"tralasciando il comandamento di Dio"*, perché il crimine dell'istituzione religiosa non è soltanto che impone delle cose che loro hanno inventato per dominare, ma per fare questo trascurano il comandamento di Dio che è l'amore per gli uomini: il comandamento più importante.

Per l'istituzione religiosa ogni qualvolta si deve trovare a scegliere tra il bene dell'uomo, l'amore dell'uomo e il bene della propria istituzione di Dio, non ha esitazione. Sceglie sempre il proprio bene. Per il bene dell'istituzione religiosa, per la legge di Dio si fanno soffrire le persone.

Per Gesù tutto il contrario, ogni volta si trova a scegliere sceglie sempre il bene dell'uomo.

E aggiungeva: siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione.

Quello che voi insegnate non ha autorità divina, ma la vostra tradizione; e Gesù tra i tanti esempi ne fa uno.

Mosè infatti disse: "onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte".

Questo comandamento non ha il significato che gli diamo noi occidentali di rispettare i genitori, è ovvio. Non è il rispetto, ma l'onore al padre e alla madre indica il mantenimento economico. A quell'epoca non c'erano le pensioni per cui i genitori anziani erano a carico del figlio maschio primogenito per cui onorare i genitori significava mantenerli in maniera decorosa. Disonorare i genitori, farli stare nella povertà; quindi la legge di Mosè ha detto onora il padre e la madre.

Voi invece dicendo: se uno dichiara al padre o alla madre: è Korban (è una parola aramaica e significa offerta sacra), offerta sacra quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte.

È tremenda la denuncia che fa Gesù.

Perché il poter, il desiderio di dominare la vita, di stuprare la coscienza delle persone per imporgli soltanto quello che a noi interessa va di pari passo con l'interesse economico.

Gesù è stato un grande illuso, ha detto che non si può servire Dio e il denaro, ma dove campai! Si vede proprio che stava nei cieli prima!

Le persone religiose da sempre ci sono riuscite ad adorare Dio ed adorare il denaro. Non è vero che non si può servire Dio e il denaro, si possono fare insieme, tanto è vero che, quando Gesù dirà ai farisei: *"non potete servire Dio e il denaro"*, quelli scoppiano dal ridere.

Loro sono persone molto pie, ma anche molto interessate; da sempre gli uomini di religione sono riusciti a coniugare il servizio a Dio e l'amore al denaro, e hanno usato Dio per fare il denaro! E guardate che anche noi ne facciamo di cose del genere, ormai ci si abitua, non si pensa più si è come narcotizzati: pensate soltanto quella bestemmia che è il banco di santo spirito (lo Spirito santo, l'amore gratuito di Dio fatto diventare una banca!)

A noi sembra normale, banco antoniano, banca san Paolo, associare la banca con l'amore di Dio, ma lo dico solo per far emergere il dolore.. immaginate un bordello intitolato all'Immacolata concezione! Bordello dell'Immacolata, eppure che ci sia il banco di santo spirito o altro, questo non ci preoccupa.

Quindi da sempre le persone religiose hanno saputo usare Dio per fare denaro.

E cosa hanno fatto qui? I sacerdoti sempre avidi di denaro, per guadagnare ancor di più hanno fatto leva su quel sentimento di egoismo, di avidità che ogni persona porta dentro e dicevano a questi figli maschi primogeniti che avevano l'obbligo, volenti o no, di mantenere i propri genitori.

Guarda, se tu dici ai tuoi genitori, quello che io dovrei adoperare per il vostro mantenimento è offerto a Dio, tu non sei più tenuto a mantenerli. Non è che devi offrire tutto, basta una piccola percentuale!

Era tremendo, quindi bastava che uno dicesse ai genitori: io vi manterrei, però tra l'amore al prossimo e l'amore a Dio, che cosa è più importante? L'amore di Dio, allora mi dispiace tanto, babbo e mamma, ma quello che dovrei impiegare per mantenervi, io lo offro al Signore.

Quindi i sacerdoti avevano inventato questo sistema diabolico del Korban che indicava che bastava dare una percentuale al tempio di quello che uno calcolava che avrebbe dovuto servire per il mantenimento dei genitori e non era più tenuto a mantenere in vita i genitori. Per onorare Dio si disonoravano i propri genitori, le persone più vicine, le persone più care che ci potevano essere.

E dice Gesù, *annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi, e di cose simili ne fate molte.*

Ma Gesù non si limita soltanto ad accusare scribi e farisei, ma adesso fa una azione clamorosa, talmente grossa, talmente sconvolgente che dopo dovrà scappare immediatamente perché altrimenti lo ammazzano.

Del resto, tante volte abbiamo detto che leggendo i vangeli, non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma uno si chiede come ha fatto a campare così tanto! È campato tanto perché scappava continuamente.

Poi, chiamata la folla, diceva loro: "ascoltatemi tutti e intendete bene".

quindi Gesù richiama l'attenzione e sta dando una massima di una verità di una importanza che cambia completamente il rapporto degli uomini con Dio e il rapporto degli uomini tra di loro

Non c'è nulla al di fuori dell'uomo che entrando in lui possa renderlo impuro, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.

Se voi andate a leggere il libro del Levitico, al cap. 11 troverete tutta una serie di animali e di cibi che sono considerati impuri.

Perché? È così! Ma posso capire perché un animale è impuro? È così e basta! La legge non si comprende e non va compresa: va obbedita!

La differenza tra Gesù e la religione: nella religione si impongono le cose per obbligo e le persone devono obbedire; Gesù le propone come un'offerta.

Perché la religione le deve imporre con un obbligo? Perché sa che non appartengono al cuore degli uomini, sa che sono incomprensibili.

Gesù invece sa che il suo messaggio non è che la formulazione al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro, per cui Gesù non impone, Gesù offre, Gesù propone. Allora dice Gesù, non c'è nulla al di fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo: Gesù la sta sparando grossa.

Nel libro del Levitico al cap. 11 c'è tutta una serie di animali che dice non solo se li mangi, ma se li tocchi sei impuro. E impuro significa che da quel momento con Dio non hai più nulla a che fare, devi purificarti, portargli delle offerte per essere di nuovo puro.

Se leggete la lista di questi cibi o alimenti, veramente è incomprensibile, ad esempio è scritto che il maiale è un animale impuro, quindi se mangi una fetta di prosciutto, Dio si offende e da quel momento tra te e Dio, non c'è più nulla a che fare. Se chiedi perché, per motivi igienici,...per motivi.. no, no, il maiale è impuro! Come lo stesso il coniglio; poi guardando la lista degli alimenti che si possono mangiare si trovano le cavallette, i grilli, e c'è pure la ricetta come cucinarli! A me le cavallette fanno un po' schifo, può darsi che in una altra area culturale siano una prelibatezza, ma perché devo mangiare la cavalletta e non una fetta di prosciutto? Non si capisce, viene imposto Ebbene Gesù dice che non c'è

nulla al di fuori dell'uomo che entrando in lui possa renderlo impuro, è quello che dal di dentro ti esce, questo si ti pregiudica il rapporto con Dio.

Quando entrò in casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola,

ma - attenzione! - Gesù non ha detto una parabola.

La parabola è un racconto con il quale si cerca di far capire qualcosa; qui Gesù non ha detto nessuna parabola, perché i discepoli dicono spiegaci quella parabola?

Ricordate le due leggi? La legge scritta e la legge orale? I discepoli di Gesù, contagiati dalla libertà di Gesù avevano abbandonato la legge orale, ma la legge scritta era indiscutibile; qui invece Gesù sta mettendo in discussione la legge scritta, la parola di Dio, e loro pensano che è una parabola.

E disse loro: siete anche voi così privi di intelletto? Anche voi siete ottusi? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo?

Non è quello che ti entra che determina il rapporto con Dio, quello che mangi o che non mangi, ma soprattutto qui Gesù non fa solo un discorso alimentare, estende il concetto: il peccato non è una trasgressione esterna all'uomo. Il peccato non è più determinato in base all'osservanza o alla trasgressione della legge, e dice Gesù, non può contaminarlo

perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre e va a finire nella fogna.

Quindi tutto quello che entra non determina il tuo comportamento perché va a finire nel cesso (gr. ἀφεδρῶν), annota l'evangelista.

Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Qui bisogna mettersi d'accordo: o ha ragione Gesù, che dichiarava puri tutti gli alimenti; ed allora è sbagliato il libro del Levitico, almeno il capitolo 11 è sbagliato, è una falsità; perché il capitolo 11 del Levitico prescrive gli alimenti che sono impuri.

Gesù invece, dice l'evangelista, dichiarava puri tutti gli alimenti.

Vedete, Gesù non solo dimostra che i farisei e gli scribi insegnano invenzioni degli uomini, ma nella stessa parola di Dio ci sono delle falsità che non corrispondono alla volontà di Dio, che non corrispondono al volere di Dio, ma sono quelle che dicevamo prima con Geremia: la penna menzognera degli scribi ha trasformato in menzogna la legge per i propri interessi.

Abbiamo detto, è la religione che ha inventato il peccato per inculcare il senso di colpa nelle persone in maniera di tenerle dominate perché questo peccato solo l'istituzione religiosa te lo può togliere. E il peccato è in rapporto con la legge. C'è tutta una serie di comandamenti, di precetti, se li trasgredisci sai che sei in peccato.

Quindi il peccato è qualcosa di esterno, è in relazione a qualcosa di esterno all'uomo, e Gesù non minimizza il senso del peccato, ma gli dà la sua giusta importanza.

Adesso Gesù ci fa l'elenco di 12 atteggiamenti, 6 plurali e 6 singolari: questi sono il peccato che rendono impuro l'uomo.

Quindi soggiunse: ciò che esce dall'uomo, questo contamina l'uomo.

Quindi per Gesù, il peccato non è in rapporto a una legge, ad una trasgressione di una regola o di un precetto, ma il peccato - e qui stupisce - sono 12 azioni, e nessuna che riguarda Dio.

Il peccato non riguarda il comportamento nei confronti di Dio, il peccato non riguarda la sfera religiosa, ma la sfera umana: sono 12 azioni e nessuna di queste riguarda la religione, il culto, la liturgia, o Dio.

Quindi Dio è escluso dalla sfera del peccato: **il peccato è una azione malvagia con la quale volontariamente nuoci a qualcun altro.**

Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: e Gesù le elenca.

Normalmente quando si legge questo brano si crea sempre molta aspettativa nelle persone per vedere se tra queste 12 azioni c'è qualcosa che ci riguarda, e quando si sente la prima si sente un sospiro di sollievo, perché si pensa, questa almeno me la sono scampata!! E la prima è

Prostituzioni: non è prostituzione, ma prostituzioni al plurale, e non è soltanto la prostituta che vende il suo corpo per denaro, ma prostituzioni, cioè tutte quelle volte che per denaro, per ambizione, per la carriera abbiamo prostituito noi stessi schiacciando, offendendo, umiliando altre persone. Ed hai voglia se ce ne sono!

Furti, omicidi, adulteri, cupidigie (l'accumulare, tenere per se), ***malvagità, inganno, impudicizia, invidia calunnia, superbia***, e poi c'è l'ultima che è un po' una sorpresa.

Sono 32 anni che sono prete, ho sentito nel sacramento della riconciliazione i peccati più incredibili, ma ancora devo trovare una persona che si confessa di aver commesso questo peccato. Datemi questa soddisfazione almeno una volta!

Eppure nell'elenco delle 12 azioni che Gesù considera che rendono impuro l'uomo c'è ***Stupidità o stoltezza.***

O gli stupidi non si confessano o questo della stupidità non ci è stato insegnato come un qualcosa che rende impuro. E stupidità non riguarda il quoziente di intelligenza della persona, la stupidità nel vangelo è lo stupido, stolto, è colui che accumula per se senza pensare agli altri. E Gesù dice: hai distrutto completamente la tua esistenza e conclude Gesù:

tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo.

Quindi Gesù ci libera da questo rapporto con Dio ossessionante, angosciante, di stare attento perché non sai se ho commesso il peccato, se non lo ho commesso, se ho fatto bene, se ho osservato, che rende infelice l'uomo.

Il Dio di Gesù non mette paura alle persone, il Dio di Gesù non si relaziona con lui attraverso una legge che deve osservare, ma attraverso un amore che deve accogliere. Con Gesù il rapporto con Dio non è più basato sulla legge, ma sull'accoglienza del suo amore; perché non è più basato sulla legge? Perché, se si basa sulla legge, entra in vigore la categoria del merito: nella religione l'amore di Dio va meritato attraverso l'osservanza dei suoi precetti. Se questo è vero, ci sono persone che possono osservare certe regole, certi precetti e meritano l'amore di Dio, altri che non vogliono, altri che non possono. Allora è la religione che discrimina le persone. Con Gesù l'amore di Dio non va più meritato perché il Padre di Gesù non guarda i meriti delle persone perché non tutti possono vantare dei meriti; allora Dio non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni. Meriti non tutti li possono avere, bisogni ce l'hanno tutti quanti.

Allora il rapporto che Gesù ci invita in questa nuova relazione che è la base della felicità, non è più quella della angosciante osservanza di regole, di precetti, sempre sotto la cappa di questo peccato.

Il credente con Gesù non è più colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo, l'amore di Dio, con Gesù, deve essere semplicemente accolto, fatto proprio e portato agli altri.

Ecco questa è la base della felicità; perché Gesù ci toglie, ci libera dalla paura di Dio, di un Dio che punisce, un Dio che castiga, un Dio i cui castighi sono terribili perché appunto provengono da un Dio: quando Gesù ci libera da tutto questo incomincia la base della felicità.

Se in qualche maniera il Dio in cui noi crediamo, il Dio che pensiamo, se in qualche maniera anche minima ci mette paura, sbarazziamoci di questa immagine di Dio perché non è il vero Dio. Insisto perché purtroppo ce la abbiamo nel sangue questa paura di Dio.

Sapete anni fa a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana, frequentata da preti, religiosi, laici impegnati, passava il questionario che riguardava il giudizio universale e diceva: ipotesi, potendo scegliere il giorno del giudizio, da chi preferiresti essere giudicato? E c'era tutta una serie di personaggi.

Al primo posto in assoluto venne fuori la Madonna, poi papa Giovanni, soltanto al quarto posto san Giuseppe, poi tutta una serie di santi e di persone.

Qualcuno si è ricordato del Padre eterno, ma proprio in fondo! Ma sapete che questa è una bestemmia, questo è il crimine della religione che ci ha messo paura di Dio, paura al punto da credere che una creatura potesse essere più buona del creatore: questa è una bestemmia. Che la Madonna sia buona, il papa Giovanni e siano buoni tutti, ma che una creatura sia più buona del creatore, questa è una bestemmia.

Allora noi dobbiamo recuperare questo aspetto del Padre di Gesù: un Padre che non mette paura. Se l'immagine del Dio in cui noi crediamo ci mette anche un minimo di paura, non abbiate alcun timore a sbarazzarvene perché non è il Padre di Gesù, ma il Dio della religione, il Dio dei filosofi.

Se volessimo sintetizzare in una sola espressione, in una sola formula tutto il contenuto del messaggio delle azioni di Gesù così come ci viene formulata nei vangeli potremo dire questo: **l'incontro con Gesù rende ognuno di noi ancora più felice di essere nato.**

L'unica cosa che il Signore ci chiede è: **fa' che ogni persona che incontri, dopo averti incontrato sia ancora più felice di essere nato.**

Qui, in questa formula c'è la sintesi di tutto il messaggio di Gesù. Quel messaggio che Gesù ha proclamato nel monte chiamato delle beatitudini per questo discorso che è una autentica perla e non ha nulla a che vedere con quell'oppio dei popoli o con certe espressioni spiritualizzanti che nulla hanno a che fare con il testo di Matteo.

In passato sapete che il vangelo è scritto in greco, ma già un secolo dopo il greco cominciò a tramontare come lingua importante e subentrarono altre lingue.

Nel nostro occidente subentrò il latino per cui il vangelo venne tradotto e le traduzioni non rendono mai la pienezza e la ricchezza del significato.

Allora vedremo brevemente la prima delle beatitudini perché è la più importante e perché c'è la sicurezza della pienezza della felicità.

La felicità nella cultura di Gesù, nel mondo di Gesù, dipendeva da quello che uno aveva. Quindi più l'uomo ha, più l'uomo possiede e più è felice.

Ma questo in teoria, perché in realtà si vedeva che le persone non erano appagate dal possesso di beni, perché più ne possedevano e più desideravano possedere. E si arrivava al punto - lo vedremo oggi pomeriggio nell'episodio del ricco che incontra di Gesù - che le persone, anziché possedere i beni, ne erano posseduti. Si credevano di essere dei signori e in realtà erano dei servi.

Allora in questo panorama, Gesù proclama qualcosa di folle per la cultura dell'epoca, una espressione che è conservata negli Atti degli Apostoli (20,35): dice Gesù, *c'è più gioia, felicità* (il termine è "beatitudine": μακάριον) *nel dare che nel ricevere.*

Ecco il succo del messaggio di Gesù. Siamo tutti quanti chiamati perché è la volontà di Dio a essere pienamente felici qui in questa esistenza terrena ed è possibile essere felici

pienamente completamente, addirittura in maniera traboccante. Lo vedremo nel vangelo di Giovanni domani mattina. Perché vedete la felicità non si può imporre con un decreto, non si può trasmettere attraverso un catechismo, **la felicità si può trasmettere soltanto attraverso il contagio. Soltanto una persona felice ti può trasmettere la felicità.**

Ebbene, il messaggio di Gesù è che si può essere pienamente felici qui, in questa esistenza, come? C'è più felicità nel dare che nel ricevere. Cosa significa? Per molti di noi la felicità consiste in ciò che gli altri devono fare per noi e rimaniamo sempre delusi perché gli altri non possono entrare nella nostra testa. Non sanno che noi oggi ci aspettiamo che quella persona oggi ci telefoni, che l'altra ci venga a visitare, che l'altra ci faccia un regalo.

Se la nostra felicità dipende da quello che riceviamo dagli altri, da quello che gli altri fanno per noi, rimaniamo sempre delusi e c'è il rischio di trascorrere la vita con amarezza dopo amarezza.

Perché? Perché gli altri non sanno, non possono entrare nella mia testa, non sanno quello che io desidero. Allora Gesù dice: no, la felicità non consiste in quello che gli altri fanno per te e rimani sempre deluso. **La felicità piena completa e traboccante consiste in ciò tu fai per gli altri.** Allora ecco che la felicità può essere raggiunta qui e può essere piena. Nella misura in cui tu ti doni agli altri, lì c'è la felicità. E Gesù esprime questo in uno dei testi che è una perla del vangelo sia per la costruzione grammaticale, sia per la ricchezza teologica.

Vediamo soltanto almeno la prima dal vangelo di **Matteo cap.5** si apre con queste parole:

Vedendo dunque le folle, Gesù salì su il monte.

Il termine "monte" è preceduto dall'articolo determinativo (τὸ ὄρος): significa che è un monte conosciuto, ma non ci dice qual è questo monte.

Perché Gesù, l'evangelista, ci dice che salì su un monte?

Perché poi non ci dice il nome e quindi non possiamo localizzare questo monte?

L'evangelista ci dice che salì su "il monte". Il monte significa che è un monte conosciuto.

Questo monte conosciuto, nella tradizione biblica, il monte dove Dio si rivelava, era il monte Sinai. Il monte Sinai è il luogo dove Dio si manifestò e dove attraverso Mosè donò al popolo la legge, i suoi dieci comandamenti.

Allora l'evangelista omette il termine Sinai, per far comprendere che questo è il monte della sfera di Dio, il monte dove abita Dio e dove verrà proclamata la nuova alleanza con il popolo non più basata sui dieci posizioni, i comandamenti, ma su qualcosa di diverso.

E, messosi a sedere,

Gesù si siede. Lo dico perché per chi vuole leggere il vangelo è importante conoscere certi stili degli evangelisti: per noi che Gesù abbia proclamato questo discorso in piedi come normalmente viene raffigurato o seduto cambia poco.

Perché l'evangelista ci dice che Gesù sul monte si siede? Letteralmente, Gesù si installa (καθίσαντος).

Il monte nell'antichità, essendo il luogo della terra più elevato, più vicino al cielo era considerato la dimora degli dei, (Conoscete nella storia il monte Olimpo, il monte dove gli dèi si manifestavano), il monte indica la condizione divina.

Ebbene Gesù che è pienamente Dio, si installa nel monte e

Gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Con Gesù incomincia qualcosa di diverso. Nella religione gli uomini dovevano avvicinarsi a Dio, ma potevano arrivare soltanto fino a un certo punto perché c'era tutta una categoria di persone e i meriti per poter avvicinarsi al Signore.

Nel tempio di Gerusalemme c'era uno spazio dove tutti, anche i pagani potevano entrare. Poi c'era una balaustra e ogni 15 metri c'era una targa in marmo scritta in tre lingue. Nella lingua ebraica la lingua del popolo, nella lingua greca la lingua commerciale dell'epoca e nella lingua latina dei dominatori, c'era questo avviso: chiunque (pagano) scavalca la transenna è responsabile della sua morte. Quindi i pagani potevano arrivare fino a un certo punto, poi le donne fino a un altro punto ancora, poi i sacerdoti e poi soltanto il sommo sacerdote poteva entrare una volta all'anno in quella stanza dove si riteneva che c'era la presenza di Dio. Quindi tra Dio e il popolo c'era un abisso.

Con Gesù no. Gesù si siede sul monte in lui c'è la pienezza della divinità e i suoi discepoli si avvicinano. Ebbene Gesù di fronte a questo proclama una autentica perla, un testo veramente prezioso: le beatitudini.

L'evangelista cura talmente questo testo da calcolare non solo il numero delle beatitudini, ma il numero delle parole con le quali le beatitudini sono composte. La mia frustrazione, con questo servizio di divulgazione della buona notizia, sono 32 anni che svolgo questa attività, ancora devo trovare un solo posto dove le persone conoscano le beatitudini. E' tragico questo!

Se chiedo alle persone: quanti sono i comandamenti, tutti sanno che sono 10. Se chiedo quali sono, sanno elencarmeli. Fanno un po' di confusione, il 6°, il 7°, poi sembra che le donne abbiano un comandamento meno degli uomini... non desiderare le mogli degli altri, ma i dieci comandamenti vengono fuori.

Ma quando chiedi: quante sono le beatitudini? Sai elencarmele? La prima che è la più antipatica la conoscono tutti: beati i poveri... poi viene fuori una specie di beati i tonti, comunque è qualcosa che non ci riguarda....

Ebbene l'evangelista sceglie il numero delle beatitudini che sono 8. Perché proprio 8? Gesù è risuscitato il primo giorno dopo il sabato. Il sabato è il settimo giorno. Il primo giorno dopo il sabato è l'ottavo giorno. Da sempre nel cristianesimo primitivo il numero 8 indicò la vita capace di superare la morte. Nella storia dell'arte (in Italia abbiamo molti esempi) troverete che i battisteri cioè il luogo dove la persona che doveva ricevere il battesimo si immergeva, avevano forma ottagonale. Non era un capriccio dell'architetto, era una indicazione teologica ben precisa.

I battisteri, luogo dove la gente si battezzava avevano una forma ottagonale perché il numero 8 indica la risurrezione, una vita capace di superare la morte.

Ma non solo, l'evangelista ha calcolato (e lo si vede proprio dall'esame del testo) pensate, il numero di parole con il quale compone le beatitudini che sono 72. Perché 72? L'evangelista prende le distanze dall'alleanza di Mosè e propone qualcosa di migliore, qualcosa di nuovo. L'alleanza di Mosè terminava dicendo: se osservi queste leggi, avrai lunga vita su questa terra.

Con Gesù l'osservanza delle beatitudini non produce una lunga vita su questa terra, ma una vita per sempre. Quindi il numero 8 è una vita per sempre. I comandamenti erano riservati a un popolo, un popolo che si riteneva eletto: il popolo di Israele. **Le beatitudini sono per tutta l'umanità.** Allora per esprimere questo l'evangelista adopera la cifra 72, perché nel libro della Genesi, nel cap. 10 i popoli conosciuti pagani erano 72. Conoscete nel vangelo di Luca quando Gesù invia 72 discepoli?

Quindi 72 significa l'umanità. Il messaggio di Gesù ha come effetto di far nascere nell'individuo una vita di una qualità tale che si chiama eterna non per la durata ma per la indistruttibilità.

E questo messaggio non viene riservato a un popolo, a una nazione, a una religione, ma è per tutta l'umanità. E qui c'è la sorpresa: c'è la prima beatitudine che non è stata messa a caso, ma è la chiave, la condizione perché esistano tutte le altre. Se non è compresa può generare quello che dicevamo prima, un certo spiritualismo.

Gesù dice:

beati i poveri di spirito perché di questi è il regno dei cieli.

Allora la spiegazione che veniva data fino a una cinquantina di anni fa, ma non all'inizio; i padri della chiesa che conoscevano il greco davano tutt'altra interpretazione, ma poi dal quarto secolo, quando il vangelo venne tradotto in latino, normalmente la spiegazione che veniva data era: ecco Gesù ha detto quelli che sono poveri sono beati perché? Perché vanno in paradiso. Ma non si capiva perché i poveri andassero in paradiso quando in paradiso ci andavano anche gli altri. Come mai?

In realtà Gesù non sta dicendo né questo, né l'altra cosa. Anzitutto dai vangeli emerge che mai Gesù ha beatificato la povertà. I poveri sono disgraziati, che è compito della

comunità cristiana togliere dalla condizione di povertà. La povertà è negativa, la povertà non rientra nel piano del Signore. La volontà di Dio espressa attraverso Mosè è che nessuno nel mio popolo sia bisognoso. E Gesù è venuto a realizzare questa volontà.

Allora Gesù proclama beati (abbiamo detto che il termine beato [μακάριος] indicava una felicità che superava la qualità di felicità terrena perché era simile alla felicità degli dei), Gesù dice: felici completamente, pienamente i poveri. E qui c'è un problema di traduzione.

(Piccola parentesi perché molti non conoscono chi sono e cosa facciamo. Sto nelle Marche a Montefano e abbiamo un centro di studi biblici dove ci dedichiamo alla traduzione del NT. Una traduzione che richiede molto tempo e un impegno minuzioso.

Siccome ci sono qui molti giovani e anche per gli altri, per chi volesse vedere il nostro lavoro e scaricare i tanti testi che ci sono, il sito è www.studibiblici.it).

Gesù dice : beati i poveri e poi c'è un termine in greco che è "di spirito" (τῷ πνεύματι), che può prestarsi a 3 significati.

1. Il primo che Gesù proclami felici i *poveri di spirito* cioè quelli che sono carenti in spirito, gli stupidi. Non è possibile! Gli stupidi, i tonti è compito della comunità cristiana accoglierli, accudirli etc. ma Gesù non ci invita ad essere stupidi. Quindi la povertà nel senso di carenza di spirito non può essere.
2. La seconda ipotesi è quella che guarda caso ha avuto più fortuna: quelli che sono *poveri nello spirito*, cioè persone che pur essendo materialmente ricchi, ne sono distaccati. Ed era quello che veniva insegnato. Al ricco non veniva chiesto di rinunciare ai suoi beni: l'importante è che tu ne sei spiritualmente distaccato. Non si è mai capito cosa significasse. Dice: io sono ricco, però sono distaccato dai miei beni. Cosa significa? Li hai mollati? No, no, li tengo, ma sono povero nello spirito, sono spiritualmente povero. Ebbene, dal vangelo e lo vedremo oggi pomeriggio, questa interpretazione è smentita perché, quando Gesù incontra un ricco, questo lo rifiuta perché Gesù gli ha detto di dare tutto ai poveri. Gesù non gli ha detto: basta che sei distaccato spiritualmente, tieniti tutto, l'importante è che tu sei povero spiritualmente.

Allora la prima ipotesi, l'abbiamo visto, ("poveri di spirito") non può essere, "poveri nello spirito" (cioè io sono ricco, ma sono spiritualmente distaccato) neanche.

3. Rimane la terza: *poveri per lo spirito*. Gesù non sta proclamando beati quelli che lo società ha reso poveri, ma quelli che liberamente, volontariamente, per una forza, per un impulso che viene dal proprio intimo, dal proprio interiore scelgono di entrare nella condizione della povertà. Ma perché uno vuole entrare nella condizione della povertà? Per amore degli altri.

Gesù in pratica, traducendolo con un linguaggio oggi a noi più vicino e comprensibile dice: quelli che liberamente e volontariamente decidono di abbassare il proprio livello di vita

per permettere a quelli che l'hanno troppo basso di innalzarlo un po', felici, beati, non ci rimettono, perché? Adesso vedremo la seconda parte.

Quindi **Gesù ci sta invitando a condividere quello che siamo e quello che abbiamo con chi non ha e chi non è. Non l'elemosina.** L'elemosina produce un benefattore e un beneficiario, ma sempre due condizioni diverse. La condivisione fa nascere dei fratelli. Quindi Gesù dice: quelli che volontariamente e liberamente per amore vogliono condividere quello che hanno e quelli che sono con chi non ha e non è, questi Gesù dice felici di una felicità immediata (non rimandata a chissà quando) perché?

Perché di essi è il regno dei cieli.

E ci risiamo con questo regno dei cieli!

Vedete, quando si legge il vangelo, bisogna collocarlo nella cultura e nella mentalità dell'epoca e soprattutto nella linea dell'evangelista.

Matteo è l'unico tra gli evangelisti che adopera l'espressione regno dei cieli laddove altri evangelisti usano la formula: regno di Dio.

Benedetto Matteo, perché adoperi "regno dei cieli", che per noi significa nel linguaggio popolare "l'al di là", il paradiso e non scrivi: "regno di Dio"?

Perché Matteo scrive per degli ebrei e sapete che gli ebrei non nominano e nemmeno scrivono il nome di Dio. Allora Matteo, per non irritare la sensibilità dei suoi lettori, tutte le volte che gli è stato possibile ha adoperato l'espressione: cieli.

La stessa espressione che adoperiamo noi nella lingua italiana. Quante volte ci capita di dire: grazie al cielo. Non è che ringraziamo l'atmosfera. Il cielo significa: Dio. Regno dei cieli, nel vangelo di Matteo, non indica mai l'aldilà, tema al quale Gesù non è interessato.

Gesù non è venuto ad indicare un percorso migliore per raggiungere l'aldilà, ma una via per vivere pienamente questa esistenza terrena. Regno dei cieli non indica l'aldilà ma il regno di Dio, cioè avere Dio per re. Compito dei re era quello di prendersi cura dei più deboli e dei poveri della società. Allora quello che emerge da questa prima beatitudine è questo. Gesù dice: quelli che liberamente, volontariamente per amore, decidono di dare quello che sono e che hanno con chi non ha, felici perché? Perché di loro si prende cura Dio stesso.

E' un cambio straordinario, meraviglioso. Io non devo più preoccuparmi della mia vita, non devo più preoccuparmi della mia felicità. Gesù adoperava il verbo essere al presente. Gesù non dice di essi il regno dei cieli sarà, un domani. E' immediato: oggi!

Se io oggi decido di orientare la mia vita per il bene degli altri e mi impegno perché questo diventi realtà, immediatamente come mi sono deciso scatta l'azione di Dio nella mia vita e la mia vita cambia. Mi accorgo che veramente Dio è Padre perché è un Padre che si prende cura anche agli aspetti minimi e insignificanti dell'esistenza. Io non devo più pensare alle mie necessità. Io penso alle necessità degli altri. Più penso alle necessità

degli altri, più permetto al Padre di entrare nella mia vita e di pensare alle mie necessità. Ecco perché allora nei vangeli dare non significa rimetterci, ma è guadagnare perché chi dona agli altri, chi si comunica agli altri, comunica vita agli altri, e irrobustisce anche la sua. Nei vangeli ci sono due tipologie di persone agli antipodi. Gesù è figlio di Dio perché quello che ha e quello che è lo dona agli altri. Chi comunica vita agli altri rafforza la propria vita. Ecco perché Gesù continua a vivere per sempre.

Al contrario Giuda, Giuda è ladro, è figlio del diavolo secondo la terminologia biblica. Che cosa fa? E' ladro, quello che è degli altri lo sottrae per sé. Chi sottrae vita agli altri comunica morte agli altri e chi trasmette morte agli altri la trasmette a sé stesso. Ecco perché Giuda sprofonda nel buio della morte, nell'abisso della morte, perché è una persona che non si è realizzata. **La persona si realizza soltanto nella capacità di dare e di donarsi agli altri** e questa dinamica di dono è l'unica che ci permette la pienezza dell'ingresso, quando sarà il momento nella vita definitiva.

Nel libro dell'Apocalisse (14,13) si dice: *beati coloro che muoiono nel Signore perché le loro opere li seguono.*

Noi, terminata questa esistenza terrena, lasciamo tutto qua, tutto quello che abbiamo avuto: i titoli, tutto quello che possiamo avere, si lascia tutto. Un'unica cosa ci accompagna nell'ingresso di questa vita: il bene che abbiamo fatto agli altri. " *le loro opere li seguono...*"

Quindi dare agli altri non solo è una garanzia di una serenità in questa esistenza perché permettiamo al Padre di prendersi cura di noi, ma è garanzia anche che quando entreremo nella vita definitiva quello sarà il bagaglio che arricchirà la nostra esistenza e con il quale continueremo a vivere per sempre.

Quindi Gesù ci propone quasi una gara di generosità. E vi invito a provare perché è vero. Quando, adesso, oggi, domani la prima occasione che vi capita di dare, date il doppio, il triplo di quello che pensate di dare.

Ve lo assicuro, vi sarà restituito più di quello che avete dato!

Sono talmente sicuro di quello che vi dico che mi impegno a rimborsarvi se non vi viene restituito. Quindi tutte le volte che avete occasione di dare, date il doppio, il triplo di quello che calcolate e subito ci sarà la risposta di Dio molto più grande di quello che avremo dato. Questo permette la crescita della persona e permette la felicità.

In altri vangeli, una immagine adoperata da Gesù e che quelli della mia età capiscono meglio è questa: *a misura con cui misurate verrete misurati e vi sarà dato qualcosa in aggiunta.*

Quelli della mia generazione ricordano che fino agli anni '50 nei negozi non esistevano i prodotti confezionati, ma tutto era sciolto perché le condizioni economiche non permettevano di comprare più di tanto. Allora si chiedeva un quarto d'olio, mezzo chilo di farina e c'erano le misure. Erano specie di boccali che si riempivano. Questo è un chilo di farina, il boccalino: questo è un quarto di olio. Queste erano le misure.

Allora Gesù dice: la misura che misurate vi viene data. Allora se io dono 100 non lo perdo. La misura che misurate sarete misurati. Quindi, quello che io dono mi viene restituito. Se ho dato 100 mi viene restituito 100, ma il Signore non si lascia vincere in generosità. La misura che misurate sarete misurati e vi verrà dato qualcosa in aggiunta, cioè non vi viene dato soltanto 100, ma mettiamo più 30 = 130.

Se io quello che ho ricevuto non lo trattengo per me, ma ne faccio il trampolino per un nuovo dono, non mi viene restituito soltanto 130, ma 200... e così si realizza la persona. Più la persona si dona, più si realizza e soprattutto diventa matura, libera e indipendente. Vedete, lo stato dell'infanzia è caratterizzato dal: è mio, tutto mio, tutto mio. Il bambino non è generoso. Il bambino tutto quello che ha è tutto suo, lo tiene per sé. I ricchi sono quelli che rimangono in una condizione infantile, sono persone che non sono cresciute, rimangono bambini perché tutto quello che hanno è tutto mio.

La maturità di una persona si vede quando è capace di donare e di condividere. Allora se c'è questa prima beatitudine Gesù dice: la felicità è piena. A chi si occupa degli altri Dio risponde prendendosi cura della sua felicità in una misura che sarà mille volte più grande di quella che si può desiderare, aspettare o semplicemente immaginare.

Poi continuano le beatitudini elencando situazioni negative dell'umanità che l'impegno di una comunità che vive queste beatitudini aiuterà a eliminare e poi c'è la trasformazione nell'individuo che vive queste beatitudini. Quella del misericordioso che aiuta sempre e sarà sempre aiutato, della persona trasparente che si accorgerà della presenza di Dio nella sua esistenza.

Quindi per Gesù è possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza, non domani, ma oggi stesso.

Domanda: ieri sera hai parlato dei peccati. Volevo sapere il peccato imperdonabile contro lo Spirito Santo cos'è?

Risposta: Potremmo rispondere con una battuta: consoliamoci perché c'è un peccato che non potremmo mai commettere che è il peccato contro lo Spirito Santo. E' il peccato della gerarchia religiosa, dell'autorità religiosa. Almeno questo peccato non appartiene al nostro orizzonte. Gesù perdona tutte le colpe e dice: c'è un unico peccato che non sarà mai perdonato. Come è possibile che Gesù si contraddica? Gesù perdona tutte le colpe degli uomini e dice **c'è un peccato che non verrà mai perdonato, non perché Dio non perdoni ma perché queste persone mai chiederanno perdono.**

Quando leggiamo il vangelo bisogna sempre fare questa operazione: inserire la frase come questa qui, nel contesto in cui è scritta. Altrimenti rischiamo di dare interpretazioni quanto più errate ci possono essere.

Qual è il contesto?

Gesù sta liberando le persone, ma liberando le persone le toglie dal dominio del potere religioso, dell'autorità. Allora scatta l'allarme. Da Gerusalemme, la santa sede dell'epoca, scende una commissione di teologi, il magistero infallibile dell'epoca. Vanno ed emettono la sentenza. Ma è gente di studio, è gente intelligente. Non possono dire alla gente: ma non è vero che vi guarisce. Ma come prima era zoppo, ora salta! Quello era cieco e ora ci vede.... Non possono dire questo ed allora cosa fanno? È la perfidia inarrivabile delle persone religiose (come può essere malvagia una persona religiosa è qualcosa di incredibile!) cercano di calunniare Gesù.

Qual è questa calunnia?

Sì, è vero che vi guarisce, è vero che vi libera, ma attenti perché lo fa con il potere di Balzebul. Il termine "baal" in aramaico significa Signore, significa re. C'era nell'attuale Libano una divinità che aveva il potere di curare le malattie. Era il Signore delle mosche e si chiamava Baalzebul. Era un tipo particolare di mosche: avete presente in campagna quelle mosche fluorescenti che stanno sulle cacche, sugli escrementi? Si credeva, appunto perché stavano sugli escrementi che portassero malattie, come in effetti è vero. Allora andavano in questo santuario a pregare questo baal-zebùl perché li liberasse dalle malattie.

Ebbene, i farisei, per evitare questa processione (anche un re secondo la Bibbia è andato lì a chiedere la grazia) avevano deformato questo nome non più baalzebul, ma "zebub" con la b finale che è immondizia.

Il signore delle mosche liberava dalle malattie, baal-zebub, quello dell'immondizia era quello che le provocava.

Allora quello che gli scribi stanno dicendo è: attenti, è vero che vi libera, ma sapete come lo fa? Per infettarvi ancora di più perché in lui c'è lo spirito di "Baalzebub", la divinità che produce le malattie.

Quindi è meglio per voi rimanere ciechi e storpi piuttosto che farvi sanare da uno che poi vi imprigiona in una impurità dalla quale non riuscirete più a liberarvi. Allora Gesù reagisce e reagisce con violenza.

Dice: sentite, ogni peccato contro di me sarà perdonato. Tutto quello che la gente dice è frutto di non conoscenza, è frutto di ignoranza, ma il peccato contro lo Spirito santo non sarà mai perdonato.

Cos'è questo peccato contro lo Spirito santo? Loro sono gente di studio, non è che è gente ignorante o analfabeta, sono grandi teologi. Hanno capito e riconosciuto che in Gesù c'è l'azione divina, ma non lo possono ammettere, perché se ammettono che in Gesù c'è l'azione divina perdono il proprio prestigio e il proprio potere.

Allora il peccato contro lo Spirito Santo è dire che ciò che è bene è male e ciò che è male è bene, pur di mantenere il proprio privilegio, il proprio prestigio. Loro, le autorità religiose, potrebbero cambiare. Perché non cambiano una legge che non sta più in piedi da nessuna parte? Non possono farlo. Ma per questa legge c'è quest'uomo che soffre... lascia

che l'uomo soffra ma la legge non si può toccare. Perché se incominciamo a ritoccare questo, a ritoccare l'altro, tutto questo castello cade. Quindi per il prestigio e il potere della casta religiosa al potere si permette che l'uomo soffra.

Questo per Gesù è imperdonabile. Dire che ciò che fa bene all'uomo è male, per Gesù è imperdonabile.

Ma perché? Perché mai chiederanno perdono. Infatti questi scribi quando Gesù aveva perdonato i peccati di una persona, avevano detto che Gesù bestemmiava, quindi Gesù è reo di morte.

Quindi il peccato contro lo Spirito Santo è il peccato, il crimine che commettono le autorità religiose che per salvaguardare il proprio prestigio e il proprio potere dicono che ciò che è bene è male e ciò che è male è bene.

Domanda: avrei piacere che tornasse sulla parabola dei talenti. Alla fine c'è un premio e una condanna. Avrei piacere che mi spiegasse bene, che completasse un attimo perché non mi è chiaro. Capisco che comportandosi in una certa maniera si cresce e nell'altra si cala, però alla fine si parla di premio e di condanna. Alla fine della parabola c'è il giudizio delle nazioni, in cui Gesù non è più tanto tenero, è un richiamo al Dio terribile che dicevi prima dobbiamo evitare?

Risposta: sempre attenti, quando nel vangelo prendiamo dei brani, alla traduzione. Sapete, una delle immagini che hanno messo tanto paura alle persone, una delle immagini terribili che ha dato spunto fra l'altro agli artisti di manifestare la loro arte è quella del giudizio universale.

Il giorno del giudizio compariremo di fronte a Dio e ognuno riceverà secondo i propri meriti il premio o secondo le proprie colpe il castigo. Un giudizio tremendo. Basta immaginare queste immagini che abbiamo dei pochi beati e tantissimo rogo dei dannati.

Attenzione: nei vangeli non esiste nessun giudizio universale, nessun giudizio!

Coloro che hanno accolto Gesù, per il fatto di aver accolto Gesù sono già nella vita definitiva e non vanno incontro a nessun giudizio. Quindi per i credenti, diciamo per i cristiani o per coloro che hanno accolto Gesù, non c'è nessun giudizio.

Per Israele nel vangelo di Matteo Gesù dice che saranno giudicati dai 12 apostoli che giudicheranno le 12 tribù e vedere perché o no hanno accolto o rifiutato il Messia.

Quindi per Israele il giudizio non viene da Dio, ma viene dagli apostoli.

Ma c'era la domanda: gran parte dell'umanità non ha conosciuto Dio e non ha sentito parlare. Qual è la sorte dei popoli pagani?. Infatti l'evangelista che sta attento all'uso dei termini non parla del giudizio di tutti quanti, ma usa il termine greco ἔθνη, da cui deriva la parola etnico, che era l'espressione con cui venivano indicati i popoli pagani.

Quindi non era un giudizio universale ma per i popoli pagani, cioè gente che non ha mai conosciuto Dio. Allora dice il Signore dice: mi presenterò e non chiederò: avete creduto

in Dio, avete pregato, siete stati al tempio? Ma chiederò loro le cose più elementari che non c'è bisogno che venga una religione per farcele capire: rispondere ai bisogni dell'altro. Avevo fame e mi hai dato da mangiare! ma c'è bisogno che sia scritto nella Bibbia e nel Vangelo di dare da mangiare all'affamato? Ogni persona sa che l'affamato ha bisogno di mangiare. E così via...

Gesù elenca situazioni di difficoltà alle quali le persone sono andate incontro non sapendo a chi in realtà lo facevano.

E Gesù dice: ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi insignificanti lo avete fatto a me e dice: *venite benedetti dal Padre mio*.

Quindi tutti coloro che non hanno conosciuto Dio, che non ne hanno sentito parlare o l'hanno rifiutato perché era stato presentato loro in maniera talmente negativa che non potevano non rifiutarlo, il giudizio è da come si sono comportati non nei confronti di Dio, ma verso gli altri, cioè se sono stati umani e Gesù dice: *venite benedetti dal Padre mio*. Poi Gesù si rivolge a quelli che non hanno dato da mangiare, non hanno vestito, non hanno ospitato lo straniero, con parole tremende: *maledetti, via!*

Ma attenzione: mentre Gesù parla *venite benedetti dal Padre mio*, quando Gesù parla di maledetti non dice maledetti dal Padre mio. Dio è amore nel Padre c'è solo benedizione, non maledizione.

Perché Gesù adopera questa espressione "maledetti" (κατηραμένοι)?

La prima volta che appare nella Bibbia è rivolta a Caino, a colui che ha ucciso suo fratello: sii maledetto! (Gn 4,11)

Coloro che non danno da mangiare all'affamato è come se lo uccidessero, sono assassini, e sono maledetti. Coloro che non hanno saputo rispondere ai bisogni dell'altro nell'accogliere lo straniero, nel dargli ospitalità sono assassini. **E non sono maledetti da Dio, ma si sono maledetti, cioè dentro di sé non hanno vita.** Sono completamente svuotati di energia vitale. Quindi non è una immagine di giudizio di Dio, ma è il risultato di una vita.

Quando Gesù dice: il regno di Dio è simile a un pescatore che tira su la rete e prende i pesci buoni e butta via i pesci, non è cattivi, ma marci. Li butta via (non per un giudizio morale), ma perché non hanno vita, sono marci.

Quindi la proposta di Gesù è solamente positiva. Chi vive per gli altri, chi mi accoglie, ha una pienezza di vita che poi continua anche dopo la soglia della morte. Per chi rifiuta poi sistematicamente di amare gli altri, c'è la morte definitiva.

Allora, venendo alla prima domanda: il termine vita nella lingua greca si esprime con due termini che è importante conoscere per comprendere questo messaggio di Gesù.

- 1) Uno è Βίος (βίος), lo conosciamo tutti (biologia etc) indica la vita naturale, animale; significa una vita che ha un inizio, un suo massimo sviluppo e poi termina nel disfacimento. E' la vita diciamo della ciccia, la vita corporea. Quindi in ognuno di noi

c'è una vita animale, una vita che ha un inizio, ha il suo massimo sviluppo e poi comincia il declino fino al disfacimento totale.

- 2) Ma in noi c'è un altro tipo di vita che gli evangelisti esprimono con il termine Zoé (ζωή): è una vita divina che ha sì un inizio, come la Bios, ma cosa succede? Ha un momento di crescita e quando la vita biologica volenti o nolenti, piacenti o no, quando si arriva a un certo punto della età poi si comincia inevitabile il declino fino al disfacimento. Possiamo far di tutto: creme, lifting, girarla, quello che volete tanto siamo destinati al disfacimento totale del corpo.

Ma proprio quando comincia a declinare la vita biologica, la vita della Zoé continua a crescere sempre più senza fine. Paolo, in una delle sue lettere ha una espressione bellissima dice: anche se il nostro corpo esteriore, la parte biologica, si va disfacendo, quello interiore ringiovanisce di giorno in giorno.

C'è un paradosso: apparentemente sembriamo sempre più vecchi, dentro siamo sempre più giovani, fino al punto (e quelli che arrivano, sono alla mia età lo capiscono) che non ci si riconosce nel nostro aspetto esteriore.

E la prova che dico a tutti è quella della fotografia. Quando vi fanno vedere una foto e dite: sono venuto male, qui non mi ha preso bene... non è che siamo venuti male, siamo male. Perché noi non ci rendiamo conto che quello che esprimiamo all'esterno non è quello che abbiamo all'interno. Quindi all'interno ci ringiovaniamo di giorno in giorno, e all'esterno purtroppo c'è il declino del fisico, del corpo.

Ma io credo che nessuno di noi vorrebbe tornare ad avere l'interiorità di quando era alla pienezza della forma fisica. Certo, uno a vent'anni è il massimo dell'elasticità del corpo. Ma io credo, adesso io ho 62 anni, io non vorrei tornare alla maturità (se ce l'avevo!) dei vent'anni. Quindi era bello il corpo, ma dentro c'era qualcosa ancora che doveva essere consistente.

Quindi c'è una vita biologica e una vita divina. Poi arriva il momento in cui la vita biologica termina: è quella che si chiama la prima morte. Nel NT, nell'Apocalisse si parla: *beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda.*

Qual è la morte seconda?

Ci sono due morti, una alla quale tutti quanti andiamo incontro ed è la morte delle cellule. Oggi stesso ci muoiono milioni di cellule. Noi non ce ne accorgiamo.

Arriverà il momento in cui tutte le cellule che compongono il nostro individuo termineranno, ma noi non ne faremo l'esperienza. C'è il rischio, un monito, che quando arriva la morte di Bios, la morte biologica trovi un corpo svuotato di vita.

Come può essere un corpo svuotato di vita? E' uno che non ha mai dato da mangiare a chi ha fame, uno che non ha dato da bere agli assetati, uno che non ha coperto i nudi, uno che non ha ospitato lo straniero non ha vita. Allora il rischio è che quando arriva questa prima morte non ci sia Zoé per niente.

Non c'è, allora è la morte definitiva è la seconda morte. Non un castigo di Dio, ma la constatazione di un fallimento dell'esistenza.

È quello che l'evangelista indica con l'espressione: verrà gettato nel buio dove c'è pianto e stridore di denti, espressione che indica il fallimento di una vita: Eri un progetto di crescita e non sei cresciuto. Sei rimasto nulla e sei tornato nel nulla.

Domanda: Mi sembra di capire che l'inferno come dannazione eterna non esiste....nel percorso prima della morte, c'è il dolore, la sofferenza come si concilia il dolore, la sofferenza biologica, fisica con la felicità? Il Cristo vuole la felicità e anche lui è andato a morire e a patire... e poi è risorto. Come si concilia la felicità con il dolore chiamato innocente, cioè uno che nasce malformato, già sofferente e che quindi non ha neanche forse la percezione, la capacità di percepire la relazione?

Risposta: il fascino della religione è che nella religione tutto è chiaro, tutto ha una risposta.

Perché esiste il male del mondo? Semplice, da sempre l'umanità se l'è chiesto, colpa dei peccati degli uomini.

Nel libro del Deuteronomio si dice che Dio punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza, quarta generazione. E' facile, a me perché è capitata questa disgrazia? Perché hai peccato. No, ti assicuro che non ho mai peccato... allora è stato tuo padre, no mio padre è stato un sant'uomo, allora è stato tuo nonno.... Nonno anche era una brava persona... è stato tuo bisnonno. Allora dillo che in qualche maniera... quindi la sofferenza veniva spiegata in questa maniera: è Dio che castiga i peccati delle persone. E se nella generazione non trova persone che possono scontare questi peccati li fa scontare dagli innocenti. Quindi i bambini che soffrono, soffrono le colpe dell'umanità. Nella religione quindi tutto è chiaro. Ma non reggeva, infatti veniva contestato da altri libri della Bibbia. C'è il profeta Ezechiele che dice: non è vero, ognuno è responsabile del suo comportamento, quindi se a me capita qualcosa è perché io sono il colpevole, non mio padre o non mia madre. Ma anche questo non reggeva perché c'era gente brava, buona e pia alla quale capitavano tutte le disgrazie di questo mondo e fior fiore di mascalzoni che andavano bene. Allora il grandissimo talento artistico, l'autore del libro di Giobbe mette in scena questa rappresentazione dove capitano all'uomo più bravo e pio di questo mondo tutte le disgrazie di questo mondo. Sapete cosa è successo: gli sono bruciati tutti i campi, morti tutti gli animali, uccisi tutti i figli, gli crolla perfino la casa: massimo delle disgrazie gli sopravvive la moglie. Quindi gli sono capitate tutte le disgrazie di questo mondo. Questa non è una punta di maschilismo da parte mia. E' Giobbe perché fra le disgrazie che gli sono capitate la sopravvivenza della moglie lo tortura fino in fondo. Allora dimostra: non è vero, c'è un uomo pio al quale capitano tutte le disgrazie di questo mondo. Allora dai vangeli quale può essere la risposta? Il racconto della creazione nel

genesì, non è la descrizione di un paradiso: l'uomo e la donna, gli uomini e il creato perfetto, ideale irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire. Vedete per gli ebrei: Dio aveva creato il mondo in sei giorni e il settimo si era riposato. Gesù non è d'accordo.

Quando Gesù non osserva il sabato, comandamento che Dio stesso osservava, gli dicono: ma perché non osservi il sabato? Perché mio Padre lavora e allora anch'io lavoro. La creazione non è terminata. Siamo in una fase di evoluzione nella quale il Signore ci associa alla sua azione creatrice. Allora quella descrizione del genesì della perfetta serenità è un paradiso da costruire. S. Paolo nelle sue lettere ai Romani dice: *svegliatevi gente, non vedete che la creazione stessa attende con impazienza che voi vi realizziatè quali figli di Dio?* Quindi i mali, tutte le sofferenze che ci sono nell'umanità fanno parte di questo processo di evoluzione, di crescita nell'uomo che è nostro compito collaborare perché diminuiscano fino alla scomparsa perché il male non è voluto da Dio.

Rispondo in maniera sintetica alla domanda della signora: l'inferno?

L'inferno l'hanno creato i cristiani, ma l'hanno creato con una immagine di Dio così blasfema così che molte persone hanno rifiutato l'immagine di questo Dio.

Il Concilio Vaticano ci ammonisce attenti, perché se molti sono atei, la responsabilità è del Dio che voi cristiani avete presentato loro.

Ma come si può presentare da una parte un Dio buonissimo, misericordiosissimo, un Dio buono e misericordioso che per un solo peccato mortale è capace di condannarti non per un miliardo di anni, ma per sempre alle pene?

Voi capite, una persona che ragiona con la propria testa rifiuta tutto questo. La parola "inferno" nei vangeli non esiste.

Nei vangeli, (bisogna rifarsi sempre alla mentalità dell'epoca) come era considerata la terra al tempo di Gesù?

La terra era considerata una specie di rettangolo, sopra la terra c'erano i cieli, erano 7, qui c'erano le stelle, il sole.. al settimo cielo ci stava Dio. Sotto la terra c'era una enorme voragine, una grande caverna, dove tutti buoni e cattivi finivano con la morte. Quindi questo era il regno dei morti. Tutti buoni e cattivi finivano con la morte in questa enorme caverna dove vivevano come larve, come ombre. Questa caverna nella lingua ebraica si chiama Sheol. E' una radice ebraica che significa: colui che ingoia tutto perché la morte ingoia tutto quanto.

Circa un secolo prima di Gesù, il popolo ebraico si era sparso lungo tutto il bacino del Mediterraneo. Non conoscevano più la lingua ebraica, allora la bibbia dall'ebraico venne tradotta nella lingua greca. I traduttori, i teologi che hanno tradotto la bibbia dall'ebraico alla lingua greca, quando si sono trovati di fronte al termine Sheol, non hanno fatto che tradurlo con il nome della divinità che presiedeva il regno dei morti.

Voi sapete che nel mondo greco c'era Zeus che stava in cielo, Poseidone che stava nel mare e sotto terra c'era il temibile Ade: quindi Ade è il nome greco del regno dei morti. Ed è quello che viene usato nei vangeli.

Quando Gesù dice che finiscono nell'Ade significa che finiscono nel regno dei morti, non ha nulla a che vedere con l'inferno.

L'equivoco è nato quando il vangelo dal greco venne tradotto in latino.

Nel mondo romano si dividevano gli dei tra i superi (quelli che abitavano le regioni celesti) e gli inferi (quelli che abitavano sotto terra) per cui l'equivalente di Ade, nel mondo latino era Inferi. Inferi cosa significa? Ciò che è inferiore, che è sotto. E' il nome delle divinità del regno dei morti.

Quando nel credo si recita: Gesù morì, fu seppellito e discese negli inferi, non è andato all'inferno. Gli inferi è il regno dei morti, cioè Gesù quella vita che aveva capace di superare la morte è andato a comunicarla a quelli che erano nel regno dei morti. Gli inferi non vanno assolutamente confusi con l'inferno come purtroppo spesso si fa.

Nei vangeli Gesù parla spesso di Geenna. A Gerusalemme a sud del tempio c'è un enorme burrone ancora oggi che veniva chiamato "ge" che significa valle, e "hinnom", il nome della famiglia a cui apparteneva: "Gehinnom", da cui deriva la nostra Geenna.

In questa valle c'erano dei forni crematori per offrire i bambini al dio Moloch.

Nella Geenna si facevano sacrifici umani al dio Moloch. Era normale, prima di iniziare una impresa, un lavoro, un viaggio all'estero, si prendeva un bambino maschio (le femmine non erano gradite a Moloch) e lo si buttava in questo forno crematorio. A quell'epoca con la mortalità infantile che c'era i bambini non avevano tutto il valore che hanno oggi.

Nonostante che i profeti tuonassero contro questa pratica non si riusciva a debellarla, finché ebbero una idea geniale.

Trasformiamo questo burrone nell'immondezzaio di Gerusalemme. Per cui a Gerusalemme attraverso la porta chiamata del letame, tutti i rifiuti della città popolosa (per quell'epoca 50.000 abitanti che durante le feste arrivavano a 120.000-150.00) tutti i rifiuti venivano buttati in questo burrone e così il culto al dio Moloch venne smesso. Di questi rifiuti cosa si doveva fare? Non si possono accumulare, si bruciavano. Allora la Geenna era l'inceneritore di Gerusalemme.

Gesù ammonisce le persone dice: se non cambiate vita, cioè se non la smettete di vivere per voi stessi e non orientate la vostra vita per gli altri, attenti che quando morite, finite lì, che non è un luogo di castigo, è un immondezzaio. C'è una vita svuotata, una vita che non ha energia. Quindi è un monito che Gesù dà a orientare la propria vita. Se non orienti la tua vita al bene degli altri, attento che quando muori, la fine è nella mondezza come muore un sorcio.

La massima aspirazione degli uomini, la felicità, corrisponde anche alla volontà di Dio. La volontà di Dio è che l'uomo sia felice qui in questa esistenza terrena. Abbiamo visto che Gesù ci indica come si può acquistare una pienezza di felicità qui in questa esistenza, non come la società dell'epoca la presentava e anche oggi la presenta: la felicità consiste in quello che hai e che gli altri fanno per te. Ma Gesù ci garantisce che la felicità piena consiste in quello che fai e ciò che doni agli altri. Quindi è possibile avere una pienezza di felicità qui, in questa esistenza terrena. Eppure l'esperienza ci insegna che sembrano essere poche le persone veramente felici in questa vita. Come mai? Tra i motivi che impediscono la felicità, quello più grave, quello che ha sconfitto anche Gesù è l'accumulo dei beni: la ricchezza.

Ed è quanto esprime **Matteo 19,16-26**.

Ed ecco uno gli si avvicinò.

Quando leggiamo il vangelo per coglierne tutta la ricchezza, dobbiamo sempre fare uno sforzo di fingere di non sapere poi come va a finire, perché purtroppo sapendo più o meno questi episodi non gli prestiamo molta attenzione. Tempo fa consigliavo una persona e gli dicevo: hai mai letto il vangelo? No, tanto so come va a finire.

Sa chi è il morto e chi è l'assassino e quindi....c'è il rischio che quando si legge il vangelo non prestiamo la dovuta attenzione.

Questi testi che sono scritti, inizialmente erano narrati e nella narrazione l'evangelista metteva tutta la sostanza, tutto un clima particolare per attirare l'attenzione. Allora dice: *uno gli si avvicinò*. Non ci dice chi è, se è giovane, se è anziano, se è povero, ricco. Uno, semplicemente si avvicinò

e disse: Maestro...

Ecco, il fatto che si rivolga a Gesù come maestro indica due cose: o che non lo conosce (quanti non conoscono Gesù si rivolgono a lui chiamandolo maestro) o un nemico perché sono i nemici che si rivolgono a Gesù chiamandolo maestro. Quindi questa persona o non lo conosce o è un nemico.

cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?

Ecco cosa è che lo preoccupa, ecco cosa lo spinge a rivolgersi a Gesù. Vuole sapere cosa deve fare - attenzione al verbo "devo fare" (ποιήσω) - per avere la vita eterna. Abbiamo visto stamattina che nella teologia ebraica c'era il concetto del merito. L'amore di Dio, la

grazia di Dio, in questo caso la vita eterna vanno meritate come conseguenza di una condotta tenuta in questa esistenza terrena.

Quindi lui si preoccupa vuole sapere cosa devo fare di buono per avere la vita eterna.

Questa è la preoccupazione di questo individuo. *Gesù* gli risponde in maniera secca, in maniera abbastanza fredda:

Egli a lui: perché mi interroghi sul buono?

Quindi *Gesù* rifiuta questo approccio da parte di questo individuo e dice:

Uno è il buono.

Abbiamo qui uno che si è presentato a *Gesù* e *Gesù* lo rimanda all'uno, il buono, cioè a Dio. Dovresti già sapere cosa fare per avere la vita eterna.

Ma se vuoi entrare nella vita...

notate: l'individuo ha chiesto a *Gesù* cosa fare per avere la vita eterna, *Gesù* nella sua risposta non parla di fare, ma non parla neanche di vita eterna, parla semplicemente di vita. Per *Gesù* non c'è una vita e poi c'è una vita eterna.

Nella concezione ebraica l'uomo nasceva, terminava la sua esistenza e poi nella credenza ebraica ci sarebbe stata per i giusti la resurrezione alla vita eterna. Quindi la vita eterna iniziava dopo la morte come un premio per la buona condotta tenuta nella vita presente.

Ebbene per *Gesù* no, non c'è una vita e poi una vita eterna, c'è la vita. Quindi l'individuo chiede a *Gesù*: cosa devo fare per entrare nella vita eterna?

Gesù invece gli dice: se vuoi entrare nella vita cioè non stare a chiederti adesso cosa devi fare per entrare poi nella vita eterna. Ma chiediti piuttosto, domandati se la tua , quella che tu stai realizzando è vita e si può chiamare tale. Comunque se vuoi entrare nella vita

osserva i comandamenti.

Gesù prende le distanze dall'individuo: perché lo chiedi a me? C'è già chi ti ha detto cosa devi fare per entrare nella vita: i comandamenti e i comandamenti sono quelli di Mosè, quindi non devi richiederlo a me tutto questo.

Ma egli chiede:

quali?

Può sembrare strano che questo individuo chieda quali sono i comandamenti perché nel mondo ebraico si stabiliva una gerarchia fra i comandamenti. Sapete che nel mondo ebraico i comandamenti simbolicamente erano rappresentati in due tavole di non uguale valore. Nella prima tavola c'erano gli obblighi nei confronti di Dio che erano esclusivi del popolo ebraico. Non ce li aveva nessun altro popolo confinante.

C'erano i primi 3 comandamenti che erano obblighi nei confronti di Dio e tra questi il comandamento più importante era quello che riguardava il sabato. Tra gli ebrei, che amavano queste casistiche, si chiedevano: qual è il comandamento più importante? La risposta era: il comandamento più importante è quello che anche Dio osserva. Quale comandamento può osservare Dio? Dio osserva il riposo del sabato, per cui l'osservanza del riposo del sabato equivaleva all'osservanza di tutta la legge. La trasgressione del riposo del sabato equivaleva alla trasgressione di tutta la legge e per questo era prevista la pena di morte.

Quindi chi trasgrediva volontariamente, pubblicamente il riposo del sabato, veniva messo a morte perché non trasgrediva un comandamento, ma trasgrediva il comandamento. Quindi nella prima tavola i 3 obblighi che riguardano Dio, nell'altra invece i 7 doveri che sono comuni a tutte le culture almeno di quell'area che riguardano doveri nei confronti delle persone.

Ma, questo gli chiede quali. E qui Gesù sta compiendo qualcosa di inaudito, qualcosa di scandaloso, di sconcertante per la mentalità dell'epoca. Gesù nella risposta all'individuo cosa deve fare per avere la vita eterna, o meglio cosa deve fare come ha detto Gesù, per avere la vita, Gesù elimina la prima tavola.

Sapete, siamo nel mondo ebraico dove c'è una venerazione assoluta, un rispetto riverente nei confronti della prima tavola.

Per Gesù, per realizzare la propria vita qui e continuarla poi nella dimensione della morte è irrilevante l'atteggiamento che hai avuto nei confronti della divinità. Capite perché Gesù è stato ammazzato? Non meraviglia che sia stato assassinato, ci si chiede come abbia fatto a campare così tanto. L'abbiamo visto: perché si nascondeva completamente.

Per Gesù quello che importa nell'esistenza non è il rapporto che hai avuto con Dio, ma la relazione che hai avuto con le altre persone.

Lo abbiamo visto ieri sera quando Gesù chiarifica la nozione di peccato. Cos'è il peccato? Il peccato nel mondo ebraico era in base a un codice, la legge divina. L'osservanza di questa legge mi faceva sentire a posto con Dio, la trasgressione in peccato. Per Gesù no. Il peccato non è qualcosa di esterno all'uomo, ma qualcosa di interno. Non è la trasgressione di una regola, di una legge, di un comandamento, ma il male che tu coscientemente e volontariamente provochi nell'altra persona, il danno che gli fai. Quindi Gesù adesso nella sua risposta ignora la prima tavola.

Come mai? Lo abbiamo visto stamattina rispondendo alle domande. Nella parabola chiamata del giudizio universale molta gente Dio non lo ha mai sentito nominare. Molti lo

hanno sentito nominare ma lo hanno rifiutato perché gli era stato presentato in una maniera talmente sbagliata che non potevano non rifiutarlo. Allora per Gesù ciò che consente la pienezza della vita è questo.

Gesù enumera 5 comandamenti e 1 precetto. Nessuno di questi riguarda il culto, riguarda la divinità. Allora

Gesù rispose: non ucciderai, (quindi non ammazzi, non sopprimi una vita) ***non commetterai adulterio*** (non sopprimi l'unione, il matrimonio), ***non ruberai*** (non togli le sostanze), ***non testimonierai falsamente***.

Questo comandamento ha bisogno di una spiegazione perché almeno nei catechismi di una volta veniva banalizzato e questa falsa testimonianza veniva un pò ridotta alla bugia. Allora troverete i piccolini che si confessavano: ho detto falsa testimonianza o cose del genere. E' un trauma per i piccoli essere preparati alla comunione perché devono passare attraverso la prima confessione.

In pratica questi bambini devono inventare un peccato per far contento il prete. E' tremendo: attenzione perché se poi il bambino ci crede in quello che di dice sarà un futuro cliente di psicologi e psichiatri. Il bambino viene convinto o meglio obbligato a inventare dei peccati e quali sono? Ho disubbidito alla mamma e al papà. Quelle che sono virtù o fattori di crescita vengono visti come peccati da denunciare. Un bambino che non disobbedisca ai genitori è un tonto che va curato. Il bambino deve disubbidire ai genitori, deve fare il contrario di quello che gli dicono ma per mostrare il suo carattere deve far emergere la sua personalità.

Quindi non testimoniare il falso non indica la bugia, è la testimonianza falsa nel corso di un processo penale con la quale si uccideva, si faceva mandare a morte un innocente. E' una menzogna, è una falsa testimonianza con la quale si uccide un innocente.

Onora il padre e la madre, lo abbiamo visto ieri sera, non indica il dovuto rispetto dei genitori, ma il mantenimento economico. A quell'epoca non c'erano le pensioni ed era compito del primogenito maschio mantenere economicamente i propri genitori.

Ebbene Gesù ignora i comandamenti che riguardano gli obblighi verso Dio, che distinguevano Israele da tutti gli altri popoli e che erano il vanto di Israele, soprattutto Gesù ignora il comandamento del sabato e fa una sintesi degli altri 7 ma enumerandone soltanto 5.

A questi Gesù aggiunge quello che non era un comandamento ma un precetto tratto dal libro del Levitico: ***Amerai il prossimo tuo come te stesso***. Anche qui una piccola parentesi. Quando si parla con dei credenti poco esperti del vangelo, quando si chiede: qual è l'insegnamento sull'amore, come deve amare un cristiano? Molti rispondono: amerai il prossimo tuo come te stesso. No, attenzione, questo è per gli ebrei non per i cristiani. Nel mondo ebraico il massimo della spiritualità aveva raggiunto questa formula. Un amore a Dio totale, assoluto.

Amerai Dio con tutta l'anima, con tutto il tuo cuore, con tutto te stesso, quindi un amore a Dio totale e l'amore al prossimo: come te stesso. Cioè un amore al prossimo limitato, relativo: devo amarvi come amo me. E siccome io sono una persona limitata, questo amore sarà limitato. E poi attenzione, il concetto di prossimo nel mondo ebraico non è quello che assumerà poi nel cristiano. Prossimo nel mondo ebraico significava l'appartenente al clan familiare, alla tribù. In termini più larghi arrivava fino allo straniero che dimorava in Israele, ma era un concetto molto limitato. **Gesù invece cambia il concetto di prossimo. IL concetto di prossimo non è quello che viene aiutato, ma quello di cui ti fai prossimo per aiutare.**

Quindi nella spiritualità ebraica la massima dell'amore era un amore a Dio totale e un amore relativo alle persone: Ama il prossimo tuo come te stesso. Io sono il metro di questo amore e pertanto questo è un amore limitato. Non così per la comunità cristiana.

Mai Gesù dirà ai suoi discepoli: ama il prossimo tuo come ami te stesso.

Gesù ci lascia un comandamento che non è un comandamento. Lo chiama comandamento per contrapporlo ai comandamenti di Mosè. Ma Gesù nel vangelo di Giovanni cap. 13 ci lascia un comandamento comandando l'unica cosa che non è possibile comandare alle persone.

Cos'è che non si può comandare alle persone? Di amare. Io potrò comandarvi di obbedirmi, di servirmi, di sottomettervi, posso comandarvi tutto, ma di volermi bene no.

Non riesco. Non posso entrare nel vostro intimo e comandarvi di volermi bene. Mi rispetterete, mi temerete, avrete paura di me, quello che volete, però non posso comandarvi di amare. Perché Gesù parla d'amore e parla di comandamento. Non parla di comandamento, ma per contrapporlo ai comandamenti di Mosè dice: vi lascio un comandamento nuovo.

Il termine nuovo in greco si dice in due maniere:

- 1) Uno, quello che adoperiamo anche noi nella lingua italiana, si dice "néos" (νέος) che significa: nuovo, aggiunto. Quindi se abbiamo 10 comandamenti vi dò un comandamento in più.
- 2) L'evangelista non adopera questo termine, ma un termine greco (καίνος) che significa ciò che è migliore, ciò che è eccellente e che glissa tutto l'altro.

Per cui Gesù dice: vi lascio un comandamento migliore. E qual è questo comandamento? Non ama il prossimo tuo come te stesso, ma **amatevi tra di voi come io vi ho amato**. La misura di questo amore non è l'individuo, ma è l'amore del Signore. E notate i tempi non sono al futuro. Non dice: amatevi come io vi amerò! Non sta parlando dell'amore totale che poi Gesù si esprimerà nell'amore di croce. Ma sta parlando con tempi al passato: amatevi come io vi ho amato.

E com'è che ha amato Gesù?

Il cap. 13 di Giovanni l'evangelista dice che Gesù, portando al massimo la sua capacità d'amore, prese una bacinella d'acqua e si mise a lavare i piedi dei suoi discepoli. Quindi l'amore per la comunità cristiana implica il servizio. Un amore senza servizio non è reale. Torniamo a questo brano. Quindi Gesù gli enumera 5 comandamenti e 1 precetto.

Prima avevamo trovato che era uno, adesso l'evangelista fa crescere questa persona e dice che questo uno è un giovanetto: il termine giovanetto (νεανίσκος) indica una persona che non ha raggiunto ancora la propria maturità.

Normalmente nel mondo greco indicava l'arco di tempo tra i 24 e i 40 anni dopo del quale l'uomo era maturo, era adulto. Quindi quell'individuo che è stato presentato come uno, adesso viene chiamato come giovanetto, cioè una persona che è in crescita, ma non ha ancora raggiunto la piena maturità. Che non abbia raggiunta la piena maturità si vede dalla domanda che fa.

Gli dice il giovane: tutto questo l'ho osservato...

Il testo greco fa vedere che questa persona è boriosa e si riempie la bocca, dà l'idea di una persona soddisfatta di tutto questo: dice: "pànta tàuta" (πάντα ταῦτα): sentite riempie la bocca... lui è soddisfatto e dice: *tutto questo l'ho osservato*. Ma l'ho osservato, l'osservanza delle regole religiose non gli ha dato la felicità.

Infatti si chiede:

che cosa ancora mi manca?

Perché si chiede, che mi manca?. Perché lui osserva questi regolamenti religiosi, osserva queste prescrizioni, ma questo non l'ha portato alla maturità lo ha mantenuto nell'infanzia, è una persona religiosa. La religione, proprio come fine (ricordo per quelle persone che sono qui per la prima volta che parleremo di religione sempre in termini negativi. Mentre parleremo in termini positivi di fede. Per religione si intende ciò che gli uomini fanno per Dio, per fede ciò che Dio fa per gli uomini.)

La religione deve mantenere i suoi addetti sempre in uno stato perenne di infantilismo che impedisce di raggiungere la pienezza della maturità. Qual è la condizione infantile? E' quella di dipendere da un adulto: dal papà, dalla mamma o comunque dai genitori.

La condizione infantile è quella che la religione desidera per i propri adepti. Cioè persone che non possono mai decidere cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa non è giusto, cosa devono fare e cosa non devono fare. Devono sempre fare riferimento a una autorità che gli dica: fai così, non fare così, senza avere bisogno di dare spiegazioni, semplicemente per il fatto che io te lo dico. **L'infanzia è caratterizzata dall'obbedienza.**

Allora la religione produce delle persone immature, delle persone infantili che non sanno ragionare con la propria testa. Ma tu che pensi? Io penso come l'autorità che mi comanda, senza una opinione.

La religione ha bisogno di persone infantili che siano fedeli esecutori di decisioni prese dall'alto. Non c'è nulla di più tragico e drammatico nell'esistenza di un individuo della persona obbediente. I grandi crimini dell'umanità, ricordiamocelo sempre, sono stati perpetrati da persone che hanno obbedito. Perché?

Perché la persona che obbedisce, non consulta la propria coscienza, si limita ad eseguire l'ordine che ha ricevuto. Infatti quando queste persone vengono messe poi sotto processo, come cercano di discolarsi? Ho seguito gli ordini. Quindi la religione produce dei piccoli criminali, dei serial killer che non consultano mai la propria coscienza per sapere se quello che stanno facendo è buono o no. Loro obbediscono anche se l'ordine è sbagliato, se l'ordine non gli consente di crescere. Quindi questo è un individuo che è rimasto nell'età infantile.

Ed è il fascino della religione. Perché la religione affascina tanto le persone?

Perché la religione ti toglie la libertà, ma ti dona la sicurezza. Tu non devi pensare ad altro. C'è qualcuno che pensa per te. Tu devi soltanto eseguire. Non sei libero però sei sicuro. Invece *Gesù*, il messaggio di *Gesù* conduce le persone alla piena maturità e alla piena autonomia. Il credente in *Gesù* che accoglie il suo messaggio diventa una persona che ragiona ed agisce in base alla propria coscienza, non in base a quella degli altri.

Ecco perché un verbo che non ha diritto di cittadinanza all'interno dei vangeli è il verbo ubbidire (ὕπακούω).

Mai! Mai *Gesù* chiede ubbidienza per sé, mai *Gesù* invita ad obbedire a Dio. Figuratevi se chiede obbedienza per qualcuno delle persone.

Il termine obbedire, obbedienza, nei 4 vangeli compare soltanto 5 volte ma sempre in relazione ad elementi nocivi all'uomo: il vento in tempesta, il mare agitato, il gelso... E' a questi elementi contro l'uomo che *Gesù* comanda: obbedisci, ma mai alle persone.

Abbiamo visto in questi giorni con *Gesù*, non è l'obbedienza, ma la somiglianza quello che fa crescere la persona. Quindi la maturità consiste nel rendersi liberi e nel rendersi autonomi. E' importante questo perché chi rimane nella religione sarà sempre un servo di Dio e non riuscirà mai a percepirne la bontà, la pienezza della vita. Allora questo individuo dice: "pànta tàuta", *tutto questo l'ho fatto, che mi manca?*

Gli disse Gesù: "se vuoi diventare (e qui c'è il termine [τέλειος] che traduciamo con maturo adesso spiegandolo) maturo, va', vendi i tuoi averi e dalli ai poveri e avrai un tesoro nei cieli: poi vieni e seguimi".

Questo giovanetto, era preoccupato per la vita, la felicità nell'aldilà.

Gesù lo invita ad abbassare lo sguardo qui su questa terra e vedere quanti infelici stanno attendendo un suo gesto, una sua azione per vivere qui più serenamente. Per questo a colui che gli chiedeva: cosa devo fare per avere la vita eterna, il Signore gli risponde invitandolo ad avere una pienezza di vita già qui in questa esistenza.

Il giovanetto chiedeva per sé, Gesù lo sta invitando ad occuparsi degli altri. La forza del messaggio di Gesù è che **mentre la legge viene imposta con la paura, il messaggio di Gesù viene proposto con amore. Essendo il messaggio di Gesù amore, non può avere altra forma che quello della proposta. Quando l'amore viene imposto questo si chiama violenza, si chiama stupro e l'amore non può essere imposto.**

Quindi dicevamo stamattina come criteri di interpretazione: **quando il Dio che ci viene presentato in qualche maniera mette paura, quando il Dio che ci viene imposto in qualche maniera richiama castigo o punizione, non abbiamo scrupolo a sbarazzarcene, non è il padre di Gesù, perché il Padre di Gesù non mette paura.** Ugualmente per questo che stiamo vedendo: quando una dottrina ci viene imposta, quando ci viene messo un obbligo, non viene dal Signore perché in Gesù non ci sono imposizioni, non ci sono obblighi. L'amore non può essere imposto, l'amore non può essere obbligato, l'amore può essere soltanto offerto.

Quindi Gesù gli fa una offerta...*se..* è una proposta. Il messaggio di Gesù è una proposta. Lui sa che la forza di questo messaggio qual è? Il vangelo, quella che noi chiamiamo la buona notizia, non fa altro che formulare il desiderio di pienezza di vita che ogni creatura porta dentro di sé.

In ognuno di noi c'è questa scintilla del divino, c'è questa impronta di Dio e c'è questo desiderio, che noi chiamiamo felicità che in realtà è di pienezza di vita.

Il vangelo, il messaggio di Gesù non fa altro che formulare questo desiderio di pienezza di vita. Allora Gesù non lo deve imporre, non deve obbligare, Gesù basta che lo offra. Se la persona ha il terreno sgombro da detriti che impediscono di accogliere questo messaggio risponderà prontamente.

Sapete in tanti anni che svolgo questo servizio di divulgazione della buona notizia, una espressione che dal nord al sud viene fuori specialmente dalle persone anziane, sapete qual è? Sa che queste cose le avevo sempre sentite dentro di me, però le tenevo represses perché avevo paura che fossero peccato, adesso finalmente le sento formulate.

Quindi in ognuno di noi c'è un desiderio di pienezza di vita. Gesù non fa altro che formularlo. Allora Gesù, non impone, non minaccia. *Se vuoi diventare...* il termine adoperato dall'evangelista è letteralmente, *perfetto* (τέλειος), ma è la perfezione che riguarda l'età.

Abbiamo visto che nel mondo greco romano, la maturità si raggiungeva dopo i 40 anni.

Quindi c'è l'individuo, c'è il giovanetto e poi l'uomo maturo. Allora Gesù a questo individuo che è religioso e quindi ha osservato tutte le cose (ricordate quel "pànta tàuta", sentite come si riempie la bocca) Gesù sente che tutto questo non l'ha portato alla maturità

perché la religione non porterà mai alla maturità gli individui. Allora *Gesù*, se vuoi essere un uomo, cioè se vuoi crescere, se vuoi diventare maturo e *Gesù* gli dice: *va', vendi i tuoi avere e dalli ai poveri*, quando si legge questo brano, bisogna interpretarlo secondo la cultura dell'epoca.

Gesù non chiede mai di spogliarci di quello che abbiamo. Ci chiede semplicemente di vestire qualcun altro, questo è il senso della prima beatitudine. Io credo che nessuno di noi per vestire una persona debba andare in giro nudo. Ognuno di noi può vestire una o più persone. Quindi *Gesù* non invita a una vita di sofferenza e di stenti, no, invita ad occuparsi degli altri.

Come abbiamo visto qui in maniera sceneggiata, l'evangelista sta presentando la prima beatitudine. Ricordate stamattina la prima beatitudine che consiste: abbassa un po' il tuo livello di vita per permettere alle persone che lo hanno troppo basso di innalzarlo un po'. Non attraverso l'elemosina.

L'elemosina non è una virtù cristiana. L'elemosina suppone un benefattore e uno che viene beneficiato, ma tra i due c'è sempre un abisso. Non attraverso l'elemosina, ma attraverso la condivisione, L'elemosina produce benefattori e beneficiati, la condivisione produce dei fratelli, fa nascere dei fratelli. Allora *Gesù* dice: *va', vendi i tuoi averi*, (cioè al giovanetto che chiedeva per sé, *Gesù* lo invita a occuparsi degli altri) *dalli ai poveri* (cioè quelli che non hanno) *e avrai un tesoro nei cieli*.

Ricordate stamattina quando si parlava dei cieli: cieli è una espressione ebraica che indica Dio. Cioè, tu preoccupati della felicità degli altri e la tua sicurezza (il tesoro è quello che dà sicurezza, quello che dà la forza della vita) il tuo tesoro sarà Dio stesso. E' un cambio meraviglioso. E' quello che abbiamo visto con l'invito alla prima beatitudine. Tu sentiti responsabile della felicità degli altri e il Padre diventerà responsabile della tua felicità. E' un cambio vantaggioso. Dicevamo: facciamo la prova, alla prima occasione che ci capita di dare diamo il doppio, il triplo di quello che abbiamo calcolato, vedrete che non solo non perdiamo niente, ma ci viene restituito molto di più di quello che possiamo dare perché **Dio non si lascia vivere in generosità. Il Padre regala vita a chi produce la vita agli altri. Quindi amare gli altri come ci si sente amati dal Padre, significa comunicare un amore illimitato.**

Abbiamo già detto, nel corso di questi incontri ed è una massima veramente ricca da tener presente che emerge dai vangeli: **si possiede soltanto quello che si è dato. Quello che si trattiene per sé è perso, è perduto. Quello che si dona agli altri è l'unica cosa che possediamo nella nostra esistenza.**

..Poi vieni e segui me".

Quindi *Gesù* lo invita: occupati della felicità degli altri, sii responsabile del benessere degli altri, abbi la sicurezza che se fai questo, Dio si prenderà cura di te, e poi vieni

dietro di me. Vieni dietro di me per fare cosa? Abbiamo visto che l'esperienza di Gesù rende l'uomo felice di essere nato e lui ci chiede una sola cosa, che è possibile a tutti: **fa' che ogni persona che incontri, dopo averti incontrato sia ancora più felice di essere nata**. L'obiettivo di Gesù è allargare questo circolo di felicità e fare in modo che la proposta di felicità raggiunga tutte le persone. Quindi Gesù lo sta invitando a praticare la prima beatitudine.

Sentendo questa parola, questo messaggio, il giovanetto se ne andò rattristato...

Ricordate? Ha incontrato Gesù che era un anonimo, l'evangelista nel corso dell'incontro ci dice che era un giovanetto. Gesù gli ha proposto: cresci, diventa maturo, e lui rinuncia. Termina drammaticamente questo episodio con l'evangelista che dice "il giovanetto" (ὁ νεανίσκος).

Non è cresciuto, c'è qualcosa di più forte di lui che gli ha impedito di crescere e di accogliere il messaggio di Gesù. E' il fiasco completo per Gesù. Cosa ci può essere che ha impedito di cogliere il messaggio di Gesù e far sì che Gesù faccia fiasco completo? Eppure Gesù è riuscito a purificare un lebbroso! C'è qualcosa che rende impura una persona che è più forte della lebbra. Gesù è riuscito a liberare un indemoniato. Eppure c'è qualcosa che rende prigionieri gli uomini più terribile dell'indemoniamento.

Cosa può essere? Ce lo rivela l'evangelista come colpo di teatro finale:

se ne andò rattristato....

non conviene sempre incontrare Gesù! Ricordate, abbiamo detto che l'incontro con Gesù ci rende ancora più felici di essere nati. Qui l'effetto contrario: se ne andò rattristato. Non è vero che incontrare Gesù rende le persone ancora più felici perché questo ha incontrato Gesù e non è felice, anche se Gesù gli aveva proposta la felicità. Sii felice come? Occupati degli altri. Ed ecco il colpo di scena. Perché?

Perché aveva molte proprietà... cioè era un uomo ricco.

Il giovanetto, invitato a scegliere tra la felicità piena, completa e la tristezza, sceglie di rimanere triste (se ne andò rattristato) perché aveva molte proprietà. La denuncia che fa l'evangelista è drammatica. Quello che doveva garantirgli la felicità (uno pensa che la ricchezza garantisca la felicità) è al contrario fonte di tristezza. Il giovanetto aveva dichiarato di avere sempre amato il prossimo (ricordate: tutto questo l'ho fatto da sempre...) ma invitato a dimostrarlo praticamente attraverso la condivisione dei beni non ne è capace. Evidentemente i poveri non rientrano nel prossimo da amare.

Gesù l'ha invitato a diventare un uomo e lui resta un giovanetto e non maturerà mai. Lui credeva di possedere i beni, in realtà ne era posseduto. E' il vero indemoniato del vangelo:

un indemoniato talmente potente che neanche Gesù riesce a liberare perché lui è volontariamente indemoniato, lui è posseduto dai beni che credeva di possedere. La ricchezza è un demone che si impossessa degli individui rendendoli completamente refrattari alla buona notizia proposta da Gesù. Invitato ad essere nella pienezza della gioia, sprofonda nella tristezza. Di fronte a questo fiasco Gesù allora disse ai suoi discepoli:

In verità vi dico un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli.

Regno dei cieli - lo ricordo - non indica l'aldilà, ma è una espressione ebraica che indica il regno di Dio, cioè la comunità inaugurata da Gesù. Per Gesù all'interno della sua comunità, nel regno, non c'è posto per i ricchi, ma solo per i signori. Qual è la differenza? Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il signore è colui che dona agli altri. Per i ricchi non c'è posto nella comunità di Gesù, per chi ha e trattiene per sé non c'è posto. C'è posto soltanto per i signori. Ricchi non tutti possiamo esserlo, signori tutti, perché signore è quello che dà e tutti quanti possiamo dare qualcosa o quello che abbiamo. Quindi qui Gesù non sta parlando dell'aldilà, ma del di qua. Tante volte non fosse stato compreso Gesù dice:

di nuovo lo ripeto: E' più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio.

Quindi Gesù è chiaro con quelle espressioni che sono tipiche del linguaggio orientale, indica qualcosa di impossibile. Sceglie l'animale più grande conosciuto, l'animale più grande impuro conosciuto e l'apertura più piccola. Come non è possibile che un cammello entri per la cruna di un ago, così è impossibile che un ricco entri nel regno di Dio.

C'è sconcerto nel gruppo dei discepoli. Provate a immaginare Gesù e i suoi discepoli: era gente che aveva abbandonato tutto per seguirlo, vivevano di aiuti, alla giornata, finalmente arriva un ricco (il ricco si vedeva dal vestito, dal comportamento) che può entrare nella comunità. Immaginate la gioia e la felicità quel giorno: ragazzi, oggi altro che fichi secchi....oggi mettiamo via il pesce secco, i fichi secchi, c'è questo che entra da noi.

Immaginate lo sconcerto quando Gesù mette come condizione al ricco se vuole entrare di sbarazzarsi di tutte le ricchezze. Allora c'è un grande sconcerto che si riflette in questa protesta.

I discepoli udirono, ma rimasero molto sconcertati e dicevano: chi dunque si potrà salvare?

Attenzione, non riguarda la salvezza eterna. Avete visto prima, per la vita eterna, per la salvezza eterna, anche il ricco ci entra basta che osservi quei comandamenti elementari che implicano un rispetto dell'altro. Qui non si tratta di salvezza eterna, ma di salvezza fisica.

Il verbo "salvarsi" (σώζω) indica sfuggire a un pericolo, qui si tratta della fame del gruppo, del mantenimento del gruppo.

Se a te, Signore, uno con i soldi che vuole entrare nel gruppo gli dici che se vuole entrare deve metter via i soldi, qui come si campa? Come si va avanti?

Ma Gesù, fissandoli, rispose

Nel vangelo di Matteo appare il verbo "fissare" (ἐμβλέπω) solo 2 volte, qui e quando ha parlato nel famoso discorso della montagna dicendo: *guardate gli uccelli del cielo, non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?* (Mt 6, 26).

Gesù tra i tanti esempi che fa prende proprio gli uccelli che erano considerati animali nocivi per i quali non si benediva il Signore.

Allora Gesù dice: guardate, anche gli animali che sono considerati i più inutili, i più nocivi sono nutriti dal Signore. Quanto più il Padre si prenderà cura di voi?

Allora questo verbo "fissare" ritorna qui e associa quindi il tema dell'azione del Padre e dice: ***presso gli uomini questo è impossibile, ma presso Dio ogni cosa è possibile.***

Qual è il significato che questa salvezza presso gli uomini è impossibile, ma è possibile presso Dio?

Presso gli uomini che considerano che la felicità consiste nell'avere, nel trattenere e quindi pensano che la felicità consiste nella ricchezza. Più beni io ho più sono felice, questo è possibile da capire. Ma presso Dio no, presso Dio che è la generosità che condivide, tutto questo è possibile. E l'unico fiasco che Gesù fa. E' riuscito a liberare il lebbroso, l'indemoniato, ma contro il ricco non è riuscito a far niente. Quindi la ricchezza ti chiude agli altri, la ricchezza ti rende un infelice.

Terminiamo con una immagine tratta da Luca del ritratto dell'uomo ricco che tutti conosciamo del ricco e del povero Lazzaro. La pennellata che dà l'evangelista del ricco che viene condannato non perché si sia comportato in maniera malvagia nei confronti del povero, ma semplicemente perché lo ha ignorato.

Il ricco vive a un livello che non si accorge dell'esistenza del povero. Dice: c'era un uomo ricco che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. E' un

ritratto di una grande finezza psicologica. Vestiva di porpora e di bisso: potremo tradurre in maniera comprensibile, vestiva firmato da capo a piedi.

Cos'è il significato? La povertà interiore dell'individuo veniva mascherata dalla ricchezza esteriore. Più una persona è ricca esteriormente più denuncia la povertà interiore. Al contrario: più una persona è ricca interiormente e più lo esprime con la semplicità esteriore. Tutti i giorni banchettava lautamente. Non dice una volta alla settimana, una volta al mese... tutti i giorni! Quanta fame aveva questo? Tutti i giorni lui ha fame, fame della vita e crede che la fame si plachi ingurgitando le cose dentro e non ha capito che la fame si placa donando agli altri, non trattenendo il pane per sé, mangiandolo per sé, ma condividendolo con gli altri.

Domanda: e la confessione?

Risposta: la confessione è il sacramento più detestato dai cristiani. Sacramento significa comunicazione di grazia, cioè la vita di Dio che viene comunicata, come è stato possibile che noi preti l'abbiamo deturpata a questo punto che è diventato da sempre un sacramento detestato?

Io non so la vostra esperienza, ma la mia negli anni del catechismo, quando ci si doveva confessare si individuava sempre il prete più anziano, se era sordo era l'ideale, perché è sempre stato un qualcosa di umiliante, di imbarazzante. Come è stato possibile che questo sacramento sia così detestato e soprattutto strida con il messaggio di Gesù? Sapete la materia è drammatica, ci sono persone che dagli effetti devastanti di una confessione, specialmente donne, non hanno più messo piede in chiesa. Andarsi a confessare da certi preti è come andare a fare una visita ginecologica da un maniaco sessuale: si esce ugualmente devastati dentro!

Ma come è stato possibile che un sacramento venga detestato così? La chiesa è corsa ai ripari, sapete questo sacramento è nato con la chiesa, si è modificato nei tempi fino all'ultima riforma che non è stata portata in porto, purtroppo per la pigrizia dei preti. L'ultima riforma, 30 anni fa ha cambiato il nome, non è il sacramento della confessione, ma della riconciliazione o della penitenza nel senso di pentimento. Il sacramento della confessione pone la nota sulla confessione, sull'accusa precisa dettagliata delle colpe; accusa che generava tanto scrupolo, sapete che se nascondevi anche un solo peccato era un sacrilegio.

Io ricordo nel mio paese dove abito, c'era una signora anziana scrupolosa che quando si confessava, per essere sicura di aver detto tutto diceva: confesso tutto quello che ho fatto e anche tutto quello che non ho fatto, perché voleva essere sicura che non sfuggisse niente quindi si accusava di tutto quello che aveva fatto e di quello che non aveva fatto.

Il sacramento ora si chiama della riconciliazione ed è un sacramento che è atto a mettere in sintonia la tua vita con il progetto che Dio ha su di te. L'incontro con Gesù non è

sempre quello umiliante dell'elenco infantile delle proprie colpe, ma quello sempre arricchente del suo infinito amore.

È questo che è sacramento, è questo che comunica vita. vedete, la chiesa si è accorta che la confessione non ha fatto crescere le persone: la prova? Le confessioni erano ritmate periodicamente, sapete che molti preti considerano i penitenti come i barattoli della conserva che hanno la data di scadenza: quanto tempo è che non ti confessi?

E l'esperienza ha dimostrato che persone che praticavano questo sacramento non crescevano perché tutta la vita portavano sempre lo stesso elenco di colpe. C'è qualcosa che non funziona!

Come è possibile che per tutta la vita un individuo porti sempre lo stesso elenco di peccati, di colpe? C'è qualcosa che non va.

Nel mio paese, paese agricolo, gente semplice, c'era un anziano ultra ottantenne che quando si veniva a confessare mi diceva: il solito. Era da quando aveva fatto la prima comunione che confessava sempre le stesse colpe! L'assoluzione era istantanea: il solito. Allora è possibile che un sacramento non faccia crescere le persone?

Adesso il modello del sacramento è stato ripreso dalla parabola del figliol prodigo dove questo figlio torna dal Padre non perché è pentito, al Padre non interessa e lo inonda d'amore e quando il figlio attacca l'atto di dolore, il Padre gli mette la mano sulla bocca, non lo vuole sentire. Non mi interessano le tue motivazioni, le tue scuse, le tue colpe: senti quanto io ti amo.

Il sacramento allora non è tanto dire ad un prete quello che hai fatto, perché tu lo sai, al prete di per se non interessa, ma soprattutto il Padre sa meglio di te, perché molte cose che la nostra coscienza ci accusa come peccato, magari agli occhi del Signore non lo sono. Allora metti da parte tutto questo e senti quanto è grande l'amore di Dio per te. Vi assicuro che questi sono incontri sacramentali che fanno crescere e irrobustiscono la vita della persona.

Domanda: è sacramentale la riconciliazione durante la messa?

Risposta: all'inizio dell'Eucaristia c'è già il perdono delle colpe, quindi per chi partecipa all'Eucaristia, nell'Eucaristia c'è già il perdono delle colpe sempre condizionato dal perdono delle colpe degli altri.

Gesù lo ha detto molto chiaramente, lui ci offre l'amore del Padre immeritato e incondizionato, indipendentemente dal nostro amore e dalla nostra condotta, ma questo perdono diventa operativo in noi se si trasforma in altrettanto amore nel confronto degli altri. Nella celebrazione eucaristica tutti sono invitati, qualunque sia la loro condotta, qualunque sia la loro situazione, tutti sono invitati a ricevere il Signore che si fa dono. C'è una unica persona che non può permettersi di riceverlo: è l'individuo che non vuole perdonare chi gli ha fatto del male.

A volte il torto, il danno che ci è stato fatto è talmente grande che il perdono richiede un processo lunghissimo, non come gli intervistatori che vanno a chiedere se perdona chi gli ha ammazzato il familiare, sarebbero da uccidere!

Il perdono non può essere istantaneo, richiede un processo di maturazione e a volte richiede anni, non importa, vuoi perdonare, ma non ci riesci? Ebbene io ti do la forza, ma uno che dica no io non voglio, allora se non vuoi perdonare che cosa vieni a fare qui a messa?

Ecco, l'unica categoria di persone che non può partecipare all'Eucaristia, non chi non può, chi non vuole perdonare! Quindi nel sacramento dell'Eucaristia, già dato per scontato che noi perdoniamo le colpe degli altri, il perdono di Dio diventa operativo ed efficace.

Domanda: come entra nel cristianesimo la figura del Cristo redentore che muore per i nostri peccati?

Risposta: quando da bambini ci fanno vedere il crocifisso, e il bambino chiede chi è, dicono che è un uomo buono, e che degli uomini cattivi lo hanno messo in croce.

Quando siamo un po' più grandi, la cosa peggiora, perché gli uomini cattivi diventiamo noi: è morto per i tuoi peccati! Io ricordo da piccolo quando al catechismo mi dicevano che quel Cristo inchiodato in croce era morto per le mie colpe, io pensavo, ma non siamo neanche parenti!! Come ha potuto morire per me e poi.., avrò commesso delle stupidaggini, ho potuto anche fare del male alle persone, ma non credo che noi nella vita commettiamo dei peccati talmente gravi da determinare la morte in croce di Gesù. Mi sembra una esagerazione che Gesù muoia per le mie colpe.

Vedete questa immagine che Dio ha voluto la morte del figlio per riappacificarsi con l'umanità non appartiene ai vangeli, ma è nata nel mondo latino, nel mondo romano dove il reato dipendeva dall'importanza della persona offesa.

Per esempio, se uno insultava uno schiavo non era niente, se insultava una persona libera c'era una punizione, se insultava un sacerdote o un capo c'era la prigione, se insultava il re ti tagliavano la testa. Quindi lo stesso insulto determinava una condanna di versa in rapporto a chi veniva diretto.

Ebbene qui ragionavano con questa mentalità latina, è stato insultato Dio, è stato offeso Dio, allora chi può scontare un peccato del genere? Ci vuole solo un Dio, quindi l'immagine atroce che Dio ha voluto il sacrificio del figlio per rimettersi a posto con l'umanità. Nulla di tutto questo, non c'è nulla di tutto questo.

Gesù è morto non perché fosse la volontà di Dio, ma perché era la convenienza del sommo sacerdote; Gesù è morto per essere fedele all'impegno preso con il Padre di manifestare sempre comunque e ovunque il suo amore.

Allora se questo è vero, da che cosa Gesù ci ha salvato? Questa è un'altra delle grandi incognite della nostra educazione cristiana, siamo tutti d'accordo che Gesù è il Salvatore,

ma quando si chiede alle persone da che cosa ci ha salvato, non sanno bene cosa rispondere.

Se dicono ci ha salvato dalla morte, allora non si muore più!!!, e allora? Ci ha salvato dai peccati, non commettiamo più peccati?, beh qualche volta magari!!

Allora da che cosa ci ha salvati?

Gesù nel vangelo dice che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti.

Questo termine "riscatto" (λύτρον) apparteneva all'ordine giuridico ebraico, dove quando un individuo veniva ridotto in schiavitù, per una guerra o per debiti, il parente più prossimo aveva l'obbligo di pagare la somma di riscatto, di liberazione dalla schiavitù.

Quindi dai vangeli sappiamo che Gesù ha dato la sua vita per liberarci da una schiavitù: quale?

Lo dice Paolo nelle sue lettere (in particolare Gal 3,13): **Gesù ci ha liberati dalla maledizione della legge, da un rapporto con Dio basato sull'osservanza della legge che divideva l'umanità tra puri e impuri, meritevoli e no.**

Gesù ci ha liberato da tutto questo e per farlo ha dato la sua vita.

Domanda: fino a che punto bisogna essere disponibili per gli altri, e quando gli altri ne approfittano, devi continuare a essere servizievole?

Risposta: Dal messaggio di Gesù si deduce questo: Gesù ci invita ad essere buoni fino in fondo, ma non confondiamo l'essere buoni con l'essere tonti, perché molti pensano che essere buoni sia anche essere tonti: quindi buoni fino in fondo, ma tonti, neanche un po'.

L'essere tonti non è una virtù cristiana, è l'essere buoni la virtù cristiana, l'amore va sempre accompagnato dall'intelligenza, non c'è nulla di più devastante di un amore non collegato all'intelligenza.

Conoscete il proverbio popolare, il medico pietoso manda la gamba in cancrena, quindi l'amore deve sempre essere accompagnato dall'intelligenza.

È chiaro, io rinoverò la mia fiducia all'altro, ma se l'altro ne approfitta per farmi del male ancora, io dovrò mettermi in condizioni di non nuocermi prendendo tutte le misure che ritengo possibili.

Domanda: se Gesù avesse chiesto al giovanetto di condividere invece di vendere tutto, forse sarebbe stato meno triste?

Risposta: il significato è identico, quello che hai dallo a chi non ha in modo da permettere che quelli che non hanno vita possono avere un po' di vita. Ma il ricco non può essere generoso perché se fosse generoso non sarebbe ricco, le persone più generose sono le persone più modeste, e lo avrete sicuramente constatato quando dovete raccogliere qualcosa. Più le persone hanno e meno danno, perché sono ricchi? Perché non sono generosi! Il ricco è fino in fondo condizionato dal suo egoismo, oggi abbiamo ricordato la

parabola del ricco e Lazzaro; quando finalmente il ricco si accorge dell'esistenza di Lazzaro è per usarlo per i propri fini: comanda! Dice ad Abramo mandalo, lo usa perché per il ricco tutto gli è dovuto, tutto gli si deve e quando Abramo gli dice, no non può, il ricco egoista fino in fondo non fa altro che pensare a se stesso e dice: mandalo a casa dai miei 5 fratelli.

Non dice mandalo al popolo che annunci che tragedia che c'è per chi vive per se stesso, ma anche in quel luogo di morte pensa solo ai propri interessi. Quindi il ricco non potrà mai essere signore perché il ricco è tale perché non è generoso.

Domanda: chi è ricco? Chi è povero? E di che cosa?

Risposta: premesso che Gesù non ci invita a spogliarci, ma a vestire le altre persone, la definizione (e tutte le definizioni sono necessariamente limitate) di ricco è colui che ha e trattiene per se.

Per povero si intende l'altro che non ha le stesse cose che io ho. Non ci può essere amore per l'altro se non è accompagnato dal desiderio che l'altro abbia le stesse cose che io ho. Io non posso stare bene se so che la persona che conosco non ha le stesse cose di confort, di comodità, naturalmente necessarie, indispensabili, che io ho.

Gesù però non entra in una casistica, non dice questo è il povero, questo è il ricco, Gesù ci invita: orienta la tua vita verso il bene degli altri. Sarà l'orientamento verso il bene degli altri che la tua sensibilità ti farà scoprire tutti i poveri che ci sono; perché vedete il povero lo associamo al mendicante, può darsi, anche quello ma ci sono tante povertà nascoste e camuffate da una apparenza dignitosa, perché le persone hanno una dignità e non vogliono far vedere che sono nell'indigenza.

Allora è compito della comunità cristiana avere le antenne sensibili e cercare di individuare la persona che ha bisogno e - attenzione! - la condivisione va fatta con delicatezza, facendo comprendere all'altro che mi fai un piacere se accetti questo. Quindi non è il dono altezzoso di chi ha, umiliando chi non ha, guarda quanto sono buono, guarda quanto sono bravo!, ma guarda fammi questo regalo, accetta queste cose.

Domanda: nelle beatitudini, la prima ha il verbo al presente, e tutte le altre al futuro, perché?

Risposta: le altre sono le possibili conseguenze della scelta della prima beatitudine. Riguardo alle beatitudini, ricordo che non sono rivolte ad un individuo, ma ad una comunità.

Gesù parla sempre al plurale: beati quelli che.. se c'è una comunità che accoglie la prima beatitudine si innesta un meccanismo di cambiamento nella società dove al primo posto ci sono le situazioni di coloro che soffrono e vedranno non una consolazione, ma la fine del loro dolore e della loro sofferenza, ma queste sono messe al futuro perché sono una possibilità che viene determinata dal gruppo. Se non c'è il gruppo non c'è niente!

Quindi la prima è reale ed immediata, se c'è questa poi verranno tutte le altre, ecco i verbi al futuro; sono le possibili azioni liberatrici che Dio con quanti hanno accettato la prima beatitudine potrà compiere nell'umanità.

Domanda: soffro del male planetario, ma quello che c'è vicino a noi. Soffro e non sono felice, dove è che sbaglio?

Risposta: dobbiamo essere razionali, concreti e ragionevoli.

Immaginate che cuore doveva avere Gesù, ma Gesù non ha risolto tutti i casi pietosi dell'umanità; ha guarito una decina di lebbrosi, perché lui che poteva, non li ha guariti tutti? Ha curato qualche cieco, perché non tutti?

In questo nostro immergerci nell'umanità, attenzione che dobbiamo essere responsabili, concreti e pratici: non possiamo farci carico dell'enorme sofferenza che incombe sull'umanità perché altrimenti la nostra vita ne sarebbe schiacciata e noi non saremmo più utili per gli altri, ma dobbiamo vedere il raggio di azione della nostra azione e lì, dove possiamo, misurando bene le forze, arrivare ad operare.

Non ci dobbiamo esaurire per rispondere a tutte le necessità di bisogno che ci sono nell'umanità perché nel giro di poco tempo, invece di soccorrere i bisognosi ci ritroviamo noi ad essere tra i bisognosi da soccorrere. Quindi nella azione verso gli altri ognuno dosi se stesso.

Un esempio personale: non potete immaginare le richieste di incontro che arrivano. Sto già prendendo impegni per il 2010, ma io una ne accollo e 10 dico di no. Perché non vai? Anche lì c'è un gruppo di persone che faresti tanto felice con questo tuo messaggio, c'è gente che chissà quanto ne gioverebbe dal sentire la buona notizia: semplicemente perché non posso. Un incontro richiede tanta preparazione, richiede tanto impegno fisico emotivo, celebrare, ed io non posso fare un incontro dopo l'altro perché nel giro di qualche anno sarei da rottamare, ed allora non sarei più utile per gli altri.

Allora io faccio 1 o 2 incontri al mese e poi basta, dico di no e mi dispiace, ci soffro a dire di no, ma non posso dire di sì perché non posso farmi carico di tutte le necessità, di tutti i gruppi che ci sono, altrimenti nel giro di poco tempo mi renderei sterile e non sarei più capace di trasmettere queste cose.

Dobbiamo quindi farci carico delle sofferenze dagli altri, ma senza permettere che queste sofferenze incidano nella nostra felicità. E' chiaro che soffriamo a vedere certe situazioni, certe tragedie dell'umanità, ma dove possiamo arrivare, arriviamo, ci rimbocchiamo le maniche, ma dove non possiamo non angosciamoci di questo altrimenti non campiamo più.

Domanda: perché beati i poveri e non beato il povero?

Risposta: perché le beatitudini sono rivolte ad un gruppo e non ad un singolo? Perché Gesù vuole trasformare radicalmente questa società: un individuo è il fatto, ma non

trasforma la società, una comunità riesce a trasformarla! Quindi Gesù non si rivolge all'individuo che vive le beatitudini perché prima di tutto perché non può. Da solo non puoi vivere le beatitudini perché vivere le beatitudini significa andare contro corrente e tutti i poteri istituzionali che si sentiranno urtati da questo tuo atteggiamento non faranno altro che schiacciarti. Non puoi essere solo, hai bisogno di una comunità alle spalle in modo che quando arriva la persecuzione tu abbia in qualche maniera le spalle coperte altrimenti la società ti schiaccia. Tante persone generose, volonterose che hanno voluto vivere individualmente le beatitudini si sono bruciate nel giro di poco tempo. C'è bisogno di una comunità, perché è la comunità che incide radicalmente nella società.

Un esempio banale: se io ritiro il mio conto corrente da una banca, perché so che questa banca investe in droga o commercio di armi, alla banca non gli fa un baffo!

Un conto corrente di meno non indica molto, ma se siamo una comunità, 200, che togliamo tutti e 200 il nostro conto corrente, alla banca questo comincia a preoccupare. Se invece di 200 siamo 2000, la banca corre ai ripari, è questo che trasforma la società.

Quindi il gruppo di Gesù è una forza che incide beneficamente nella società, Gesù parla di lievito che trasforma tutta la massa.

Domanda: la non obbedienza come si concilia con gli obblighi che la chiesa ci impone?

Risposta: allora, io cucino bene e ti invito a mangiare, non ho bisogno di obbligarti: vieni a pranzo da me perché altrimenti ti capita questo, tu sai che io cucino tanto bene e quando ti dico di venire a pranzo tu vieni di corsa perché sai che ti offro una cosa buona. Se io invece sono un cuoco pessimo e quello che mangio è disgustoso, per farti venire a pranzo ti devo obbligare. Vieni a pranzo da me altrimenti ti faccio questo e questo.

Quando la chiesa impone od obbliga qualcosa, si vede che non è convinta della sua efficacia o comunque non fa bene alle persone. Se qualcosa fa bene alle persone, io non la devo obbligare, non la devo imporre. La persona lo prenderà perché la persona è istintivamente chiamata al bello, al buono, al piacere, alla felicità nella propria vita. Quindi la chiesa quando deve proporre, mai imporre, qualcosa, se questo qualcosa corrisponde ai bisogni delle persone non c'è bisogno di chiedere obbedienza, di imporlo. Quando lo fa si vede che per prima non è convinta sulla bontà di tutto questo. Allora noi dobbiamo stare attenti, quando le cose ci vengono imposte, quando le cose ci vengono collocate con la paura e l'obbligazione, non possono venire dal Signore perché il Signore non comanda, non obbliga e soprattutto non mette mai paura. Questo è il criterio per capire se una cosa viene da Dio o no.

Domanda: come mai con questo flusso d'amore da Dio, nel Padre nostro diciamo non ci indurre in tentazione?

Risposta: quando il nostro gruppo più di 30 anni fa propose una nuova traduzione al posto di quella inesatta del Padre nostro (è tutto da rivedere, non c'è una frase tradotta

bene!), apri il cielo: ci hanno detto che eravamo contro la chiesa, che facevamo soffrire il papa.. e sono tutti i rischi di tutti coloro che stanno in un piano innovativo, poi c'è da aspettare, adesso la stessa chiesa, che arriva sempre un po' dopo, però ci arriva!

Nella edizione ufficiale che adesso uscirà della sacra scrittura, ha cambiato la traduzione del Padre nostro.

Sapete che il testo del Padre nostro è il testo più difficile di tutto il nuovo testamento, perché esistono delle parole greche sconosciute nella lingua greca. È una preghiera brevissima, ma difficilissima da tradurre per cui quella traduzione ci ha abituato a dire non ci indurre in tentazione come se il Signore fosse lui a spingerci in tentazione, e per tentazione si è confuso tutto quello che riguarda chissà quali sfere, ho avuto le tentazioni, nulla di tutto questo!

Letteralmente, lì l'evangelista dice che la comunità che è già caduta di fronte alla prova del Getsemani, dove Gesù ha detto: vegliate e pregate per non cedere al momento della prova.

Quale è il momento della prova? L'arresto di Gesù, l'arresto del Messia, la sua condanna e la sua crocifissione. Pensate che avevano assicurato Gesù, siamo tutti pronti a morire per te, ma quando da lontano hanno visto le luci delle guardie sono scappati tutti quanti e lo hanno lasciato solo; quindi la comunità che è reduce da questa tragica esperienza che di fronte al momento della prova e della persecuzione tutti sono fuggiti, tutti hanno ceduto, nella preghiera dice: **fa' che nel momento della prova noi non cadiamo, non lasciare che affoghiamo.**

Quindi non è una tentazione, chissà quale possa essere, ma il momento della persecuzione. Chiunque vive fedelmente il messaggio di Gesù, prima o poi incontra la persecuzione ed il rischio che si corre è quello di cedere, quello di lasciarsi andare, invece no bisogna rimanere fermi se ci si crede in queste cose perché il Signore sta sempre con i perseguitati e mai con chi perseguita.

Stiamo trattando Dio e la felicità degli uomini e abbiamo visto che quella che è la massima aspirazione dell'uomo, la felicità coincide con il desiderio, la volontà di Dio che vuole l'uomo felice. Abbiamo visto che tutto quello che impedisce la felicità, uno dei responsabili della mancata felicità degli uomini è l'immagine di un Dio da temere, di un Dio che castiga, di un Dio in qualche maniera geloso della felicità degli uomini. Abbiamo visto che tutto questo non c'è nel messaggio di Gesù, abbiamo visto attraverso gli evangelisti la maniera per essere pienamente felici qui in questa esistenza terrena, non nell'al di là. A Gesù non interessa assicurarci una felicità ultraterrena, Gesù è venuto ad inaugurare, quel regno di Dio, quel paradiso, come abbiamo sentito questa mattina nella lettura del vangelo, qui in questa esistenza terrena. Dio ama tanto i suoi figli e i genitori per loro vogliono la felicità ed il Padre tutto concorre affinché l'uomo sia felice.

E questa mattina concludiamo con lo stesso messaggio visto da un altro evangelista, un altro punto di vista, ma tutti gli evangelisti in maniera diversa formulano lo stesso messaggio: Dio è amore, l'amore chiede di essere accolto e una volta che questo amore viene accolto si inaugura nella persona un dinamismo di crescita vitale che lo porta alla piena maturità.

Un altro degli elementi che avevamo tenuto presente in questi giorni, è che mentre nella religione l'uomo si spiritualizza, cioè si separa dagli altri per ravvicinarsi ad un Signore che si immagina lontano, inarrivabile, la persona pia, la persona religiosa attraverso le preghiere, le devozioni stile di vita si separa dalla gente comune, con Gesù, Dio lascia quel cielo dove la religione lo aveva collocato e si fa uomo, si mette a livello degli uomini. Avevamo visto quindi per quale motivo i religiosi praticamente sono atei, perché nella religione l'uomo sale per incontrare Dio, ma Dio è sceso per incontrare l'uomo: gli uni salgono, gli altri scendono e non si incontrano mai. Più la persona è religiosa e pia, e più è distante da un Dio che è profondamente umano.

E sempre per parlare della felicità dicevamo che quando l'uomo diventa profondamente umano scopre il divino che è in lui perché Dio non si trova spiritualizzandosi, ma Dio si trova umanizzandoci.

Se noi con Lui e come Lui mettiamo la nostra vita al servizio del bene degli altri, lì c'è la presenza di Dio, la nostra esistenza e quella di Dio si intrecciano e scopriamo la meraviglia di un Dio che si vuole fondere con l'uomo.

Questa mattina vediamo dal cap. 15 del vangelo di Giovanni la stessa realtà, ma formulata in una maniera diversa. È un capitolo di una grande importanza, è uno di quei capitoli del vangelo che, se compreso, cambia radicalmente il rapporto dell'uomo con il Signore e di conseguenza il rapporto degli uomini con i suoi simili.

Inizia Gesù dicendo **Gv 15,1-8**:

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo.

Quando Gesù si esprime con questa formula *Io sono*, non è una semplice rivendicazione di esistenza, ma *Io sono* nell'AT era il nome di Dio. Quando Mosè nell'episodio conosciuto del roveto ardente a questa entità, a questa divinità chiede chi sei, questa divinità gli risponde dicendo: *Io sono*, e *Io sono* era diventato nella tradizione ebraica il nome di Dio. Allora qui Gesù rivendica pienamente la condizione divina.

Ricordo che il vangelo di Giovanni si apre con quello che viene chiamato il prologo che termina con queste parole: *Dio nessuno lo ha mai visto, solo il figlio ne è stato la rivelazione.*

Cioè l'evangelista dice, tutto quello che voi pensate di Dio, tutto quello che vi è stato insegnato, tutto quello che credete, adesso suspendetelo, confrontatelo in questo

individuo Gesù. Se quello che vi è stato insegnato di Dio corrisponde a quello che vedete nell'insegnamento e nell'azione di Gesù si conserva; se invece si discosta o si allontana, lasciatelo via perché sono immagini false che deturpano il volto di Dio. Quindi il vangelo ci dice che soltanto centrando la nostra attenzione su Gesù scopriamo chi è Dio, perché in Gesù si manifesta chi è Dio, e molte idee che abbiamo di Dio appartengono a superstizioni, alle religioni, alle filosofie, e non corrispondono a quello che vediamo in Gesù: Gesù rivendica la piena condizione divina.

Io sono la vera vite, perché Gesù parla della vite? La vite era la pianta da frutta che raffigurava il popolo d'Israele, e per Gesù il vero popolo del Signore non è più Israele, il vero popolo del Signore è quello di quanti hanno dato adesione a Lui.

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo, Gesù comincia a dividere i compiti, Lui è la vite e il Padre è il vignaiolo.

Vedremo nel corso di questo brano che ci sono dei compiti e specializzazioni ben distinte che non è lecito confondere.

E continua Gesù,

ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie;

il tralcio attaccato alla vite succhia la linfa vitale e trasforma questa linfa vitale in grappoli di uva. Questo il compito del tralcio, ma - afferma Gesù - ci può essere il rischio che un tralcio (la sottolineatura è *in me*) immagine del credente, del discepolo che pur dando adesione a Gesù non porta frutto.

Perché non porta frutto? Perché il tralcio pensa a nutrire soltanto se stesso: è un tralcio parassita, lo toglie.

Quindi ogni tralcio è chiamato alla produzione crescente di frutto, spetta al Padre valutare la crescita o meno, ma il tralcio non produce frutto quando non risponde alla vita che riceve e non la comunica agli altri. Cosa vuol dire Gesù?

Questo tralcio riceve la vita di Gesù, ma pur ricevendo l'amore non lo trasforma in frutto, quindi una appartenenza alla comunità cristiana che prende l'amore del Signore, prende l'amore degli altri, ma poi non lo rielabora e non lo trasforma in un frutto per gli altri.

Per fare un esempio concreto: abbiamo partecipato all'eucaristia, abbiamo mangiato un Gesù che si fa pane affinché fossimo poi capaci noi di farci pane per gli altri: questo è il significato dell'Eucaristia!

L'Eucaristia non è fine a se stessa, non è per la propria santità, per la propria devozione, il partecipare all'Eucaristia non si conclude con il momento in cui si fa la comunione, ma quando questa comunione ci dà energia per farci pane per gli altri.

Quindi nell'Eucaristia, Gesù il Figlio di Dio, si fa pane, cioè vita per noi perché quanti lo accolgono e sono poi capaci di farsi pane per gli altri, diventino anche essi figli dello stesso Dio.

Quindi con questa immagine del tralcio Gesù allude a quei discepoli a quei credenti che pur cibandosi del pane che è il suo corpo, non si fanno pane per gli altri, pur ricevendo la vita di Gesù non pensano a trasmettere questa vita agli altri; sono quei credenti, l'immagine è caricaturale, che sono talmente preoccupati per la propria santità che non hanno tempo di pensare agli altri, sono quelle persone che quando devono scegliere un servizio liturgico, una devozione, una preghiera e un servizio da fare agli altri non hanno esitazione: per loro viene prima Dio e poi, se c'è tempo, il fratello.

Esempio pratico, sono quelle persone che quando incontriamo e gli diciamo che stiamo attraversando magari un momento difficile, avremo bisogno di una mano, loro non ci danno una mano e ci dicono: ti ricorderò nella preghiera, e tu rimani nella merda come prima.

Queste sono persone pericolose: **le mani sono fatte per stendere la mano all'altro, non per essere giunte al Signore**; il Signore non gli dispiace se recito una "Ave Maria" di meno, ma è contento se offro un aiuto un aiuto alla persona.

Comunque attenzione è il Padre che lo toglie, non è lecito agli altri tralci giudicare la crescita, la maturità del tralcio, non lo fa neanche la vite. Non lo espelle la vite che è Gesù, ma è il Padre. Ognuno di noi ha dei ritmi diversi di crescita, ognuno di noi ha delle capacità di sviluppo diversi, e solo al Padre spetta valutare la maturità, la crescita e il frutto di questo tralcio, ma non tocca agli altri.

Prima la parte negativa, una persona che appartenendo alla comunità cristiana assorbe amore, ma poi non lo traduce in altrettanto amore per gli altri, è un parassita, cioè colui che nutre se stesso a scapito degli altri: allora il Padre lo toglie. La parte positiva, la parte straordinaria

E ogni tralcio che porta frutto,

quindi il tralcio, i discepoli, il credente che unito a Gesù, assorbendo questa linfa vitale del suo amore lo traduce in altrettanto amore per gli altri, ecco l'azione straordinaria del Padre, ***lo purifica perché porti più frutto.***

Abbiamo parlato in questi giorni di quanto è importante una esatta traduzione del vangelo perché se il vangelo è tradotto male o interpretato male, la nostra vita ne avrà delle conseguenze negative.

Se noi fondiamo la nostra esistenza sul vangelo, ma questo ci viene tradotto male o interpretato male la nostra esistenza ne avrà delle conseguenze nefaste. In passato questo verbo "purificare" veniva tradotto con "potare", l'azione del Padre è quella di potare. È un'azione da temere perché come sempre capita nella vita ci sono momenti di difficoltà, momenti di tristezza, ci sono dei lutti delle malattie delle situazioni rovescio. E sempre le persone pie, quelle più pericolose da incontrare in queste situazioni, le persone pie sono quelle che hanno pronta la risposta per tutto, loro sanno tutto quello che Dio fa o che Dio non fa e ci vengono a dire: è il Signore che ti ha potato.

Quindi questo vignaiolo pazzo che vede un bel tralcio e lo pota; questo ha generato il terrore la paura di Dio e delle sue scelte, finendo per attribuire al Signore tutto quello che di negativo si incontrava nell'esistenza.

Ebbene l'azione di Padre è unicamente positiva. L'evangelista non dice che pota il tralcio, ma che lo purifica; è nell'interesse del Padre che ogni tralcio porti sempre più frutto ed è il Padre, attenzione, non il tralcio e neanche gli altri tralci ad individuare nel tralcio quegli elementi negativi, quegli elementi nocivi che possono impedire al tralcio di portare più frutto, e Lui lo purifica. Quindi non è una azione di potatura, ma di purificazione del tralcio; cosa vuol dire questo?

In ognuno di noi ci sono indubbiamente degli elementi negativi, chiamiamoli difetti, tendenze che possono impedire di portare frutto.

Ebbene l'evangelista dice: attento non ci pensare minimamente tu toglierti quel difetto, quella tendenza o quell'aspetto negativo perché il risultato è soltanto disastroso, l'unica tua preoccupazione qual è: ogni giorno crescere nell'amore e far felice gli altri. Se in te ci sono degli elementi di disturbo degli elementi nocivi, non tu e neanche gli altri tralci, ma il Padre che sa quali sono questi elementi pensa Lui a purificarli.

Capite che questo cambia completamente il rapporto con Dio, è la fine dell'esame di coscienza, ho fatto questo, non ho fatto quest'altro..., è un rapporto pienamente sereno: io sono chiamato ad orientare la mia vita per il bene degli altri, con le imperfezioni, i limiti che ho, le incertezze, a volte in maniera più intensa, a volte meno, ma l'importante è che tu orienti la tua vita per il bene degli altri.

E se in te ci sono degli elementi negativi, che abbiamo chiamato difetti, tendenze, o comunque situazioni che ognuno di noi reputa nocive, non sei tu che te li devi togliere perché provocheresti un disastro: perché non faresti altro che centrarti su te stesso!

La persona quando si centra su se stessa impedisce a questa linfa vitale di andare verso gli altri, allora centrandoti su te stesso, sui tuoi difetti, sulle tue necessità, non ti accorgi delle necessità e dei bisogni degli altri e poi soprattutto puoi rischiare di rovinare la tua esistenza perché magari metti tutta la tua energia per togliere quello che credi un difetto o una tendenza negativa e magari agli occhi del Signore non è tale. È così perché la morale corrente ci dice che questo è un difetto o qualcosa di negativo. Ma chi dice che agli occhi del Signore lo sia veramente?

Nella prima lettera a Giovanni l'autore ha una espressione molto bella e dice: *e anche se il tuo cuore, e il cuore nel mondo ebraico significa coscienza, ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande del tuo cuore e conosce ogni cosa* (1Gv 3,20).

È stupendo questo, noi orientiamo la nostra vita al bene degli altri, se c'è in noi qualcosa di negativo, lascia fare, se è veramente negativo, nocivo, ci pensa il Padre ad eliminarlo con sicurezza. Se rimane si vede che agli occhi del Signore non è poi così nocivo, non è così di disturbo o di rallentamento...

Allora attraverso l'immagine di questo tralcio Gesù invita al discepolo a non concentrarsi su quell'idea satanica che è la perfezione spirituale (non c'è cosa più deleteria e devastante in una persona che il desiderio di una perfezione spirituale), ma di concentrarsi sul dono di se. E quale è la differenza tra la perfezione spirituale e il dono di se? La perfezione spirituale è tanto lontana e astratta quanto grande è la propria ambizione e il proprio io; al contrario il dono di se è immediato e concreto e consente all'uomo la vera crescita.

Cosa si intende per perfezione spirituale? La persona non si accetta così come è perché vede i suoi limiti i suoi difetti, le sue tendenze e vorrebbe essere un altro, e quindi colloca su un piedistallo un io ideale, una persona, quello che vorrebbe essere e tutti i suoi sforzi sono per tendere a questa immagine irreali di quello che è.

Succede che quando poi si cade, il momento della colpa, che ci ricorda quello che siamo, (guarda quello che sei! Non sei l'idolo che tu ti sei immaginato, guarda chi sei!) non subentra la reazione normale alla caduta che è il pentimento, ho sbagliato va bene ricominciamo da capo, ma subentra una rabbia omicida verso se stesso dicendo: ma perché, non volevo, come ho fatto?

E soprattutto si cerca di individuare il proprio difetto nelle altre persone per poi aggredirle. Voi sapete che non c'è persona che ci sta più antipatica come quella in cui noi vediamo riflessi quei difetti che noi non accettiamo. Se una persona a prima vista ci sta antipatica è perché è il nostro specchio. Vediamo quei difetti che noi non vogliamo ammettere.

Allora Gesù non ci invita a centrarci sulla perfezione spirituale, irraggiungibile, astratta, una perfezione che ci fa centrare su noi stessi e non ci fa accorgere del bisogno degli altri, ma Gesù ci invita a centrarci sul dono verso gli altri. La perfezione è astratta ed irraggiungibile, il dono di se è immediato e concreto e questo assicura il lavoro del Padre. Quindi Gesù dice, voi orientate la vostra vita per il bene degli altri, se in voi c'è qualcosa di negativo, ci pensa il Padre a toglierlo. Capite che questa è la serenità totale! Questa è la serenità piena traboccante, ed è quello che il Signore vuole, perché non possiamo essere persone afflitte o persone turbate.

In questi giorni abbiamo detto che l'incontro con Gesù ci rende ancora più felici di essere nati e Lui ci chiede una sola cosa: fa che ogni persona che incontri si senta poi ancora più felice di essere nata. Ma la felicità non può essere trasmessa attraverso un documento, un testo, **la felicità si può trasmettere soltanto attraverso il contagio, solo una persona traboccante di felicità mi potrà contagiare e trasmettere la felicità**, ma se questa persona è turbata delle proprie colpe, è afflitta per i propri peccati, si sente in colpa o non si sente degno, che immagine potrà dare? Invece Gesù dice, tu vivi per gli altri, se in te c'è qualcosa che non va, il Padre lo toglie e se l'elemento negativo rimane, è segno che agli occhi del Signore non è così negativo.

E continua Gesù

Voi siete già puri, quindi c'è una purificazione iniziale, per il messaggio che vi ho annunziato.

Questo brano del cap. 15 viene dopo la cena in cui Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli e li ha invitati a fare altrettanto. Il servizio volontariamente reso agli altri esercita una funzione purificatrice nella persona. Paradossalmente purificando gli altri, cioè lavando i piedi degli altri purifichiamo la nostra esistenza.

Qui dice Gesù, voi siete già puri per il messaggio che vi ho annunziato, ed il messaggio è un amore che si traduce in servizio. Il servizio verso gli altri è quello che ci purifica, vedete che l'azione del Padre per purificare la nostra vita richiede la nostra collaborazione; il Padre ci purifica e noi ci purifichiamo, non attraverso riti penitenziali, ma attraverso gesti concreti che aiutano l'altro che lo fanno sentire signore.

Dimorate in me ed io in voi.

Con Gesù cambia il rapporto con Dio. Nella religione l'uomo deve cercare Dio, un Dio lontano, un Dio da supplicare, un Dio da invocare, con Gesù, Dio non va più cercato, ma accolto. L'uomo non è più orientato verso Dio, ma con Dio e come Dio orientato verso gli altri: così dice Gesù, dimorate in me ed io in voi. Nella religione c'era il santuario, il tempio che era il luogo della presenza di Dio e le persone per incontrarsi con il Signore dovevano raggiungere il tempio. Ma non tutti se lo potevano permettere: le persone considerate in peccato, le persone considerate impure non potevano neanche entrare nel tempio per cui erano escluse per tutta la vita dal Signore.

Con Gesù il santuario non è più un tempio, un luogo fisso dove le persone possono andare e soltanto i meritevoli possono accedere, con Gesù il vero santuario è la comunità cristiana. E la comunità cristiana è quella che va incontro a tutte le persone per far sì che nessuna persona, qualunque sia la sua condotta e il suo comportamento possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio.

Ricordate l'espressione straordinaria di Pietro, che faceva difficoltà ad andare verso i pagani, ma poi è rimasto sconvolto perché ha visto che su Cornelio, centurione pagano, romano, è disceso lo Spirito tale e quale come a loro. Per Pietro è stato uno choc e da quella esperienza ha capito quella che lui formula così: perché Dio mi ha fatto conoscere che nessun uomo può essere considerato impuro.

Non c'è neanche una persona al mondo che per la sua condotta, la sua situazione, la sua moralità, possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. È la religione che separa gli uomini da Dio dividendo i puri dagli impuri, meritevoli e non, ma non Gesù; l'amore del Padre non esclude neanche una persona qualunque sia il suo comportamento nell'accoglienza del suo amore. Ebbene questa presenza di Dio è dinamica, va verso gli altri Come il tralcio non

può far frutto da se stesso se non dimora nella vite, così anche voi se non dimorate in me. Il servizio ai fratelli, per Gesù, è l'unica garanzia di piena comunione con il Signore, e ripete Gesù

Io sono la vite e voi i tralci. Chi dimora in me ed io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

C'è una immagine di un Dio onnipotente, di un Dio che può far tutto che non corrisponde a quello che Gesù dice. La vite per poter far uva ha bisogno dei tralci, se voi togliete tutti i tralci alla vite, potrà avere tutta la linfa che volete, ma l'uva non la fa. Quindi portando l'immagine al Signore, Dio è amore ma questo amore se non ha la collaborazione delle persone non può diventare realtà concreta, non può manifestarsi. È vero che il tralcio se staccato dalla vite non porta frutto, ma è anche vero che la vite se non ha i tralci non porta frutto; quindi noi dipendiamo dal Signore per avere linfa, ma il Signore è condizionato, dipende dalla nostra collaborazione perché questa linfa si manifesti.

Quindi pensate quanto siamo preziosi ognuno di noi, ognuno di noi è importante, **il Padre ha bisogno di ognuno di noi perché il suo amore si trasformi in realtà.** Se uno di noi non collabora frustra il disegno di Dio e - continua Gesù -

Chi non dimora in me viene gettato via come il tralcio e si inaridisce e poi lo raccolgono lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Perché Gesù tra i tanti esempi che poteva fare ha preso proprio quello della vite? In fondo l'esempio che serviva a Gesù era un albero che porta frutto, poteva parlare del melo e più o meno sarebbe stato uguale, ma perché ha scelto la vite?

Perché nel profeta Ezechiele si leggeva un brano che fa capire la diversità della vite da tutte le altre piante da frutto. Dice Ezechiele: che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri alberi, gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Ci si fa forse un piolo per attaccarci qualcosa? Può essere utile a qualche lavoro? Anche quando era intatto non serviva a niente! Ora dopo che il fuoco lo ha divorato, lo ha bruciato, ci si ricaverà forse qualcosa? L'esperienza della gente che viveva in campagna era che il legno della vite non serve assolutamente a niente; come con il legno del melo o di altri alberi ci puoi fare un attrezzo per la campagna, ci puoi fare un qualcosa di utile, il legno della vite non serve assolutamente a niente, serve solo a portare frutto. E anche una volta bruciato, se chiedete ai nonni vi diranno che una volta, quando non c'erano i detersivi, specialmente le lenzuola, si lavavano con la cenere, ma non con la cenere della vite, perché non era buona neanche per lavare i panni perché macchiava.

Quindi Gesù ha preso proprio questa immagine della vite perché la vite serve solo per portare frutto, altrimenti è inutile, e così è la nostra esistenza: **noi siamo chiamati a**

realizzarci portando un frutto d'amore, altrimenti la nostra vita è un fallimento, è una non esistenza, è una vita non vissuta.

Se dimorate in me, e le mie parole dimorano in voi, chiedete quello che volete e vi sarà dato.

Io non cesso mai di stupirmi dell'avidità con cui noi credenti abbiamo semplificato le espressioni di Gesù formulandole tutte a nostro favore ed eliminando quello che ci è scomodo.

Quando si chiede cosa ha chiesto Gesù sulla preghiera, molti sanno rispondere, chiedete quello che volete, e vi sarà dato! Ma quando si chiede, a quale condizione? Ma perché c'è una condizione? Gesù è vero che dice di chiedere quello che vogliamo e vi sarà dato, e spesso rimaniamo male perché non otteniamo, quindi c'è qualcosa che non va.

Stranamente abbiamo censurato la prima parte, "se dimorate in me" - c'è il congiuntivo (μείνητε) - e le mie parole dimorano in voi...

Noi abbiamo preso la scorciatoia, chiediamo quello che vogliamo, e non ci viene dato, ma ci siamo ricordati della prima parte?

Gesù dice e ce lo garantisce: se dimorate in me, cioè se la nostra vita diventa un prolungamento di quella del Signore, se noi diventiamo una manifestazione visibile del suo amore, e tutto il suo messaggio è orientato verso il bene degli altri, stiamo tranquilli che qualunque cosa abbiamo bisogno ci sarà data, ma in una misura immensamente superiore a quella che noi possiamo chiedere, immaginare o semplicemente sognare: ma c'è la condizione, se dimorate in me.

Come si fa sapere che si dimora nel Signore?

Se si è orientata con Lui e come Lui la propria vita al servizio degli altri, pur nell'imperfezione, nei limiti che possiamo avere, negli stop che la vita ci presenta, negli sbagli, non importa!

Siamo, dimoriamo nel Signore quando abbiamo orientato la nostra vita verso il bene degli altri e soprattutto, ricordate quella triplice formula che ci deve ricordare se siamo in sintonia con il Signore.

Se siamo con Lui e come Lui capaci di voler bene a chi ci vuole male, se siamo con Lui e come Lui capaci di voler bene per la gioia di fare del bene senza attendere nulla in cambio, e soprattutto se siamo capaci con Lui e come Lui di perdonare prima che il perdono venga richiesto, (la caratteristica del perdono cristiano è che va concesso prima che l'altro ti chieda il perdono per facilitare questa rappacificazione), se ci sono questi triplici aspetti siamo certi di dimorare nel Signore, la sua parola dimora in noi, e dice Gesù, chiedete quello che volete perché il Padre è desideroso di soddisfare i bisogni dei suoi figli e di salvarli.

In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e così sarete miei discepoli.

La gente proiettando le proprie ambizioni o le proprie frustrazioni nel Signore ha tentato di dare gloria al Signore attraverso la magnificenza, costruiamo templi sempre più grandi, più lussuosi, facciamogli statue, facciamogli funzioni sempre più lussuose in modo di dare gloria.....

Qui Gesù tocca un altro dei punti vitali, delicati della religione. Nella religione la gloria di Dio si manifesta nella magnificenza. Gesù dice no! In questo - ed è la parola di Dio stesso - in questo glorificate il Padre mio:

che portiate molto frutto e così sarete miei discepoli.

La gloria di Dio non si manifesta nello splendore, nelle azioni straordinarie, nelle ricchezze. La gloria di Dio si manifesta in un individuo, in una comunità che aumenta la sua capacità d'amore. Essendo Dio amore, la sua gloria si può manifestare soltanto nell'amore. E la vita non sarà più la stessa e non si torna più indietro, cosa accadrà? Che avremo sintonizzato la nostra vita, la nostra capacità d'amore con la lunghezza d'onda dell'amore di Dio e dal preciso momento in cui avremo fatto del bene a chi ci ha fatto del male, la nostra vita si innesta con quella di Dio.

Allora il Dio creduto, il Dio adorato non è più una entità astratta, ma una realtà presente nella nostra esistenza. Allora anche noi dopo il sogno di Giacobbe, che vede una scala che va verso il cielo, dirà stupito: il Signore era qui e io non lo sapevo. Dio è presente qui con noi, e come mai molti non lo percepiscono?

Se io vi dico che in questa stanza c'è una bellissima musica, non è che sono matto, la musica c'è, solo che per ascoltarla devo avere un apparecchio, una radio, la devo accendere, ma non basta accenderla. Devo girare fintanto che capto la musica, e vi assicuro che in questa stanza in questo momento c'è una bellissima musica. Se non la sento non posso dire che non c'è, ma non ho i mezzi gli strumenti per sentirla: ci vuole una radio, accenderla e sintonizzarla.

Uguualmente Dio è qui presente e se molti non ne percepiscono la presenza, se molti non sentono questa vita di Dio che palpita, è perché non hanno gli strumenti necessari per sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda di Dio.

E gli strumenti per fare sono questi: **perdonare e fare del bene a chi ci ha fatto del male**. Una volta fatto la nostra vita non è più la stessa perché ci accorgiamo della presenza di Dio, un Dio che come Padre si prende cura anche degli aspetti minimi ed insignificanti della nostra esistenza: e non si torna più indietro.

Una volta che si è sperimentato questo, lo dico in maniera paradossale, quasi si aspetta che qualcuno ci faccia del male per fargli del bene, c'è l'ebbrezza della vita. pensate quel

Dio adorato, quel Dio sospirato, quel Dio pregato, ci accorgiamo che è presente nella nostra vita.

Allora, esagerando, si va in cerca di qualcuno che ci faccia del male per fargli del bene per provare a sperimentare di nuovo cosa significa vivere con Dio nella nostra esistenza: un Dio a nostro servizio, un Padre che tutto trasforma in bene e soprattutto un Signore che non è insensibile alle sofferenze dagli uomini, ma è accanto a loro e soprattutto il Padre di Gesù non ascolta i bisogni dei suoi figli, il Padre di Gesù non va incontro ai bisogni dei suoi figli, ma li precede.

Allora capite che di fronte ad un **Padre che addirittura non è che aspetta che noi gli chiediamo, che noi gli obbediamo, che noi gli esponiamo i nostri bisogni, ma un Padre che li precede; e la vita cambia completamente, ed è quella felicità che Gesù ci aveva annunziato.**